

XIX Re 128

REPUBBLICA ITALIANA
60. GEN. 1945
MILANO



Segnale Radio

L5



segnale Radio

SOMMARIO

Umberto Guglielmotti - Virgulti recisi	pag. 3
John Amery - Parlo agli Italiani	» 5
Ariad - Gli anni della guerra	» 6
Adolfo Baldoni - Due croci di Ferro (corrispondenza di guerra)	» 7
Fulvio Palmieri - Verso l'epilogo	» 14
Umberto Bruzese - La bandiera della Repubblica sui Mari del Nord	» 18
Vincenzo Rivelli - L'Armata tradita	» 19
Arturo Profili - La « Lotta Sward »	» 20
Guido Calderini - Bagni canori	» 20
Carlo Misaglia - Maneggio per cavalli d'acciaio	» 21
Ermanno Euli - Risorso (novella)	» 22

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... mitra - All'Ascolto - Teatrino - Riccardo Strauss nella vita e nell'arte - A proposito di... Fascino coloniale - I nostri morti - Il consiglio del medico - Consigli per la casa, la mamma, il bambino - Musica - Varietà - Commedie - Cine - Musica - Tecnica - Orto e giardino, ecc.

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di copertina, fotomontaggi e disegni di CARLINO, VERRA ed altri artisti.

segnale Radio

Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI
MILANO

Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Ecco a Milano ogni Domenica il 24 giugno
Prezzo L. 5 - Arrivati L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione
Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica) Concessionari nelle principali Città
Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 12 NOVEMBRE

15.30: MEFISTOFELE, opera in tre atti, un prologo e un epilogo - Parole e musica di Arrigo Boito.

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Emilio Salza.
21.25: CONCERTO DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE

12.05: Concerto del soprano Margherita Arii Patoglia.
12.25: Concerto del violoncellista Attilio Ranzani, al pianoforte Antonio Beltrami.

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE

16: I SALOTTI DI MADRID, un atto di Ramon de la Cruz - L'AMORE MEDICO, tre atti di Molière - Regia di Enzo Ferrieri.

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE

21.15: Radiocomedie premiate al Concorso dell'Eiar: IL PIU' STRANO CONVEGNO, azione radiofonica in due tempi di Alberto Croce - Terzo premio ex aequo con ZIA VANINA - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 17 NOVEMBRE

20.20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con il concorso del mezzosoprano Giulietta Simionato e del baritono Afro Poli.

SABATO 18 NOVEMBRE

22.20: Gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Riffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Casiano, viola; Giuseppe Petri, violoncello.

DOMENICA 19 NOVEMBRE

15.30: LA MASCOFFA, operetta in tre atti - Musica di Edmondo Andruz - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lenzi.



Saper seminare

Gli ortaggi con la loro grande varietà e le svariate loro possibilità di utilizzazione, come alimento diretto o integratore e come condimento per tutto il ciclo di un'annata, sono un contributo di grande portata per attenuare le dificienze alimentari fatalmente congiunte allo stato di guerra. Di qui la concitata vana conversione di chiunque abbia disponibilità di terra a coltivare superfici quanto più prossime possibili a soddisfare i bisogni familiari.

Senonché le colture ortensi non sono, generalmente, semplici né poco esigenti, e perciò non poche delazioni hanno colto e coglieranno i nuovi coltivatori che non hanno le grazie della assistenza di alcuno che possieda un minimo di cognizioni intorno alle piante che nell'orto trovano l'ambiente della loro vita.

Importanza grande hanno le sementi. Gli ortaggi, nelle maggior parte, hanno varietà particolarmente adatte alle diverse stagioni per quanto riguarda le epoche di semina, sia per il momento del raccolto, e sia per la possibilità della conservazione durante il periodo invernale. Perciò, quando si acquista un seme, è indispensabile, nella generalità dei casi, indicare se si vuole che essi siano per seminare e raccolto di primavera, di estate o di autunno-inverno. Molti degli insuccessi nelle colture derivano dall'aver impiegate sementi non appropriate e non adatte alle stagioni.

Ma non basta, naturalmente, avere seme buono e appropriato: bisogna anche saper seminare a dovere. Praticamente, quella più grande importanza, sbagliando la quale tutto il nostro lavoro e le nostre speranze vanno a farsi benedire.

Chi si accinge a mettere in valore l'orto di famiglia e, per prima cosa, affida al terreno la semente della attraente bustina colorata, può avere qualche delusione dal suo lavoro iniziale vedendo spuntare poche e rade piantine. Incapaci di solito il seme cattivo e qualche volta ha ragione. Ma un po' di colpa è pure della inesperienza dell'ortolano, spesso improvvisato.

La buona riuscita di una semina dipende dal modo di eseguirlo e curarlo. Primo di tutto il seme, sparso uniformemente a spaglio o a file e con giudizio su terreno soffice e livellato, deve essere coperto con una giusta quantità di terra leggera di uno spessore due a tre volte quello del seme. Per piccole semine è buona pratica, dopo sparsi i semi, ricoprirli stacciandoli sopra un uniforme strato di terra fine. Poi si comprime leggermente col palmo della mano, o con un piccolo rullo di legno, e si bagna la superficie con un innaffiatore a getto finissimo e sparso, da breve altezza, in guisa di non procurare scorrimento d'acqua e scoprimiento di semi.

La semina va mantenuta leggermente umidrica coprendola anche con del fogliame e della juta rada, per evitare una rapida evaporazione. Spuntate le piante, e dopo qualche giorno, le teneri pianticelle, si tolgono gradatamente la copertura e si procura all'aiuto una mezz'ombra soltanto con il materiale già indicato, in guisa che il terreno permanga costantemente fresco, ma non eccessivamente umido. Di poi, si praticano leggere innaffiature quotidiane periodiche.

Niente di difficile, come si vede, né di complicato; eppure, il più delle volte, sono appunto certe cose che sembrano di secondaria importanza e quelle che possono compromettere il buon risultato finale.

HORTUS

ASSOLTE OGGI SABATO ALLA RADIO
alle ore 13.20 il
QUARTO D'ORA
C E T R A

SABATO 18 NOVEMBRE 1944

alle ore 13.20

DUETTI e QUARTETTI
di OPERE LIRICHE

Tenor: F. Tagliavini, G. Magliero - Soprani: M. Olivero, G. Cigna, P. Tassinari, L. Paolucci - Mezzosoprani: C. Elmo, M. Huder - Bariti: E. Pascherini

CETRA - TORINO

Via Bertola, 40 - Tel. 41.172-52.51

UN TUBETTO di

CONCIATABAC

serve per

20
SIGARETTE

e per tabacco sciolto

Sentirete come si fuma di gusto!

Prodotto impiegato nella lavorazione dei tabacchi pregiati

Chiedetelo nelle tabaccherie

S. A. FIDAM - MILANO

VIA SENATO, 24 - TELEF. 76-116

LE STAZIONI E. I. A. R.

trasmettono ogni giorno alle 12.30 circa la rubrica

SPETTACOLO D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

S. I. P. R. A.

Via Bertola 40 - TORINO
Telefoni 52-521 - 41-172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 370, tel. 75-527
TORINO - Via Donatelli 7, tel. 61-827
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55-906
BOLOGNA - Borsa Commercio 469, tel. 22-354

segnale Radio

Virgulti recisi

L'Italia era tutto un sorriso di giovinezza: le spiagge punteggiate da schiere di figli del popolo ospitati da migliaia di colonie marine; il monte percorso da giovani sciatori, popolato da adolescenti bisognosi di cure; la maternità allietata dal sorriso; scuole moderne in ogni villaggio; palestre, studi, luoghi di ritrovo, istituti d'educazione specializzati per lo sviluppo delle varie attitudini degli italiani delle nuove generazioni: marinai, agricoltori, artisti, tecnici, artigiani, soldati. Insomma la testimonianza viva e luminosa di un'opera che attine alle fonti più pure e volle assicurare al Paese il flusso fecondo di un sangue incontaminato per un avvenire di prosperità e di grandezza.

Oggi, dall'Italia invasa voci concordi tragicamente ammoniscono — è la stampa nemica che lo afferma e lo ribadisce — circa il triste e oscuro destino che incombe sulla nostra infanzia, su quella schiera innocente che fu la pupilla del Regno, ricacciata nel buio della miseria e tra le insidie della corruzione. Da Radio Napoli un commentatore antifascista inconsapevolmente stabilisce il parallelo tra ciò che in vent'anni costruiamo in questo campo prezioso e la immensa distruzione operata in pochi mesi dal ferro devastatore delle cosiddette armi liberatrici come dal collasso provocato nel paese per la frattura di ogni fronte disciplinare e morale.

Dice quel commentatore: «La sorte dei nostri ragazzi è il problema più assillante del paese: questi nostri bimbi che già sorridevano ad ogni momento della giornata, un tempo, e che ora hanno un atteggiamento pauroso».

E continua rievocando i bombardamenti delle nostre città: l'impressione dei volti difetti della luna e del terrore; questa fucilazione che, uscita dai ricoveri alla luce del sole, è divenuta di nuova preda delle strade e minaccia di esser travolta dal dissolvimento morale.

Un altro giornale domanda che i bimbi siano sottoposti ad un controllo medico, che si cerchi in tutti i modi di riordinare le scuole e di ricoverare alla meglio gli alunni in tutti quei centri ove gli edifici furono squassati dalle bombe anglo-americane: che insomma si prenda qualche iniziativa per prevenire tanta rovina.

Tutti i giornali romani fanno eco e si esprimono con unanimi parole che rivelano una profonda preoccupazione per un fenomeno che dilaga e per uno stato di cose che può essere il preludio di un più vasto e inarrestabile processo degenerativo della razza.

Un anno, un anno solo, di dominazione straniera e di regime democratico è stato sufficiente a stroncare le realizzazioni di un'epoca nelle provincie meridionali ove turbe di bimbi tendono la mano agli occupanti o son divenuti — essi che erano tanto fieri nelle divise gioiose del Balilla — ogget-

to di disprezzo per chi gitta loro, col gesto del padrone annoiato, una moneta o un pane. Quattro mesi sono bastati perché a Roma il tremendo sintomo prendesse proporzioni tragiche e allarmanti.

Ora soltanto se ne accorgono quei politici avvelenati dall'odio fassio e tutti presi dalla furia epuratrice e difensoria; ora soltanto essi lanciano il grido d'allarme, dopo aver favorito, aiutato, auspicato l'occupazione alleata dell'Italia; dopo aver atteso, trepidanti, i liberatori che han distrutto ogni ricchezza materiale e spirituale del paese; ora soltanto mostrano di rivolgere il loro sguardo verso i bimbi d'Italia che però, secondo i progetti infami dei rinunciatari e dei loro signori, dovrebbero un giorno popolare le terre altrui e recare ancora nella emigrazione errante il segno della vergogna, a servizio del capitalismo d'oltre oceano.

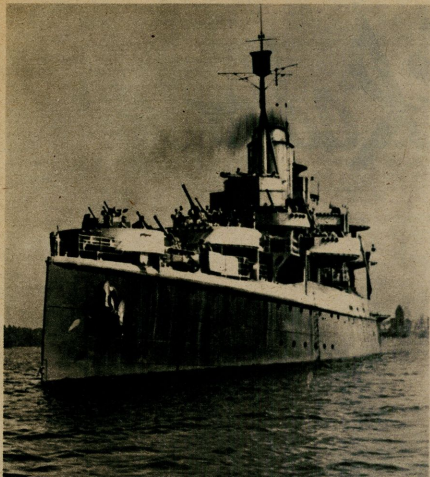
Siamo insomma dinanzi ad un altro immane delitto che si consuma a danno del più fulgido patrimonio di una nazione proletaria. Anche nel corso di una guerra asprissima il Fascismo era riuscito a salvarlo, mediante accorte provvidenze: aveva anzi istituito una pronta assistenza per far fronte agli eccracciti di ogni ressi ancor più crudeli dell'offesa nemica terroristica e indiscriminata che fu norma costante di una guerra brutalmente condotta in oltraggio a valori eroici suscitatori di poesia e di vita.

Il calvario dell'infanzia italiana è giunto al suo apice nelle provincie invase per il cinismo dei liberatori che vogliono il nostro popolo schiavo ed hanno perciò tutto l'interesse ad abbassare il suo livello di civiltà; ma esso è cominciato con la strage di bimbi sulla insignificante giostia di Grosseto ed ha avuto purtroppo anche giorni or sono un'altra drammatica espressione nel massacro di Milano.

In avanguardia la morte atroce e violenta seminata dalle bombe anglo-americane; dietro di esse il malgoverno fassio e servile dell'antifascismo che insieme con i simboli ha abbattuto la solida costruzione che per vent'anni ha difeso l'infanzia italiana da ogni pericolo: missione altissima che è vanto del Fascismo e che ha sorretto la nostra giovinezza dalle soglie dell'infanzia sino all'epopea di Bir-El-Gobi.

Ma questa missione, che continua tenacemente nel territorio della Repubblica, sarà ripresa nelle terre oppresse il giorno in cui avremo ricostituito l'unità sotto i segni del littorio: le mamme italiane che oggi trepidano per i loro piccoli e che vedono questi teneri fiori pigri sotto il turbine della tempesta sapranno difenderli e proteggerli. E la Patria, ricompensa a dignità e onore, li accoglierà di nuovo all'ombra della sua Bandiera, come il più alto e più candido dono di Dio.

UMBERTO GUGLIELMOTTI



che attacca dall'alto, i grossi calibri e le mitragliere antiaeree dell'armatissima nave tedesca, scrutano nel cielo del porto nordico la desolata preda.
(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

Raffiche di...

CAMPIONATO DEI TRADITORI!

Il sindacato giornalisti ha preso atto da un'opera di bonifica, radiando dalle sue file 199 professionisti, indegni, perché traditori. La profilassi deve essere assoluta, occorre, come hanno stabilito le pubbliche autorità, ritirare da tutto il territorio della repubblica i libri di quanti hanno disonorato la nostra professione, e la maggior parte, sputato nel piatto dove si erano largamente sottilati. Via dunque dalle edicole e dalle librerie di tutto il territorio della repubblica le opere di Corrado Alvaro, «vittima del fascismo», da cui pitocché «si ebbe il premio Mussolini, di Achille Benedetti, che, dopo avere per anni esultato il fascismo, lo tradiva la sera stessa della nomina di Badoglio a capo del governo, via i libri di Massimo Bontempelli, accademico fascista, parente e protettore di pittori ebrei, i cui ignobili articoli sul «Tempo», lo disonorano in eterno, via le opere di Antonio Baldini, Silvio d'Amico, Ivon de Begnac, autore di un'apologia del Duce ricamente ricompensato ed onorato, pennellando nel sangue, a scrivere un'altra biografia a Badoglio. All'indice Silvio d'Amico, Arnaldo Fratelli, già autore di un libro di propaganda ricamente compensato, sulla Germania nazista, Curcio Malaparte, ebreo male camuffato, Indro Montanelli, che il fascismo fece noto e il denaro straniero traditore, Ercole Patti, Goffredo Bellonci, Leo Longanesi, lo scemo



della letteratura, che fu preso sul serio per imposizione di qualche alto papavero, Guido Piovene, emulato e sdolcinato imitatore di Gide, Paolo Monelli, che ha rinnegato un passato, Italo Sullioti, che, dopo aver vissuto del fascismo, e gli italiani di Francia se lo ricordano, ha tradito, con la sua istintiva depravazione massonica levantina, e che ancora oggi si aggira per Milano, preferendo gli angoli scuri.
Via i libri di Carlo Linati, che, a freddo, dalla sua villa di Camerlata, si è scagliato sul fascismo che lo aveva sempre rispettato ed al quale aveva aderito. Via le poesie del poeta Corrado Govoni, il quale è anche, ci sembra, uno stipendiato di ente parastatale repubblicano. E non dimentichiamo le donne. Questa non è manovra di cavalleria, che malto alle donne scrittrici si può perdonare, magari l'assoluta ignoranza della grammatica, ma, in tempo di guerra, il tradimento merita il plotone di esecuzione. Al rogo dunque i libri di Paola Masino, Alba de Cespedes, Sibilla Amerano ed Ester Lombardo.
Ma si faccia sul serio. Noi siamo sicuri che le autorità repubblicane agiranno con solerzia e rapidità. Ma invitiamo tutti i camerati delle varie federazioni fasciste ad assicurarsi che la profilassi sia assoluta, radicale... E tanto peggio per gli editori che covassero delle speranzelle attendiste!...

...Mitra

all'ascolto

La notizia non l'abbiamo inventata noi. La pubblicano i giornali romani che informano come al Teatro dell'Opera di Roma, il vecchio Costanzi, dove furono combattute magnifiche battaglie artistiche, si presenta il «comico» Totò, con una rivista spettacolosa, donne nude e facce le più grossolane. Totò era notissimo per la sua mania di essere nobile. I suoi amici, gli amici sono sempre maligni, assicuravano che aveva tanto di corona marchionale ricamata persino sugli indumenti più intimi. Con Macario, Totò rappresentava la scemità assurda ad espressione teatrale, con un pizzico di pretese artistiche in più... Totò era anche iscritto al Fascio, non solo, ma il mimo volgaruccio anzichè affettava una insipienza assoluta. Ora si è levata la maschera, ma di Macario, di Totò, dei De Filippo e di altri artisti così non importa troppo. Le facce di Totò, certamente saranno apprezzatissime dal pubblico più o meno negro che grimeisce le poltrone del Teatro dell'Opera, masticando gomma alla menta e sputando sul velluto, non tanto forse come le gambe nude delle ballerine, nette che il mezzano presenta sulla scena.

Gli applausi foccheranno, anche perché quei spettatori non comprendono quanto Totò dice e per questo sono capaci, con il bacio quasi che li distingue, anche di prenderlo sul serio...

A Berna c'era un giornalista che dirigeva un giornale fascista ed era abbondantemente foraggiato dalla legazione. Carlo Richelmy, cattolico professante, affettando una parentela con un cardinale dello stesso nome che fu arcivescovo di Torino. In tutte le riviste fasciste, il suddetto signore teneva dei discorsi infocchissimati. Direttore della «Squilla Italiana», non c'era in tutti i cantoni della Confederazione un più violento seguace delle dottrine fasciste. Venne l'1 settembre ed il suddetto Carletto, senza arrossire, mutò gabiana. Lui, si sa, si sentiva monarchico, aveva qualche anno prima scritto un libro sul «Savoia in Svizzera», nientemeno! Ed ora è restato, con la complicità delle autorità ebraiche (neutrale, naturalmente), direttore della stessa «Squilla Italiana», che vomita settentrionalmente l'oscurità ed insulti contro l'Italia repubblicana e quanti difendono il loro paese a rischio della vita.

Diversi italiani, anche non fascisti, non hanno mancato di stigmatizzare la condotta del messere. Qualche caffè ne è anche abbattuto sulla goba paffuta di lui, creando, al posto di un rosore, un artificiale echimosi. Sapete come si è scusato il direttore di «Squilla Italiana»?

«Che volete? Mi avevano assicurato che il fascismo non sarebbe risorto. Ed io debbo mandare avanti».

Miseria di un uomo. Tragédia di stomaci, che, ahimè, hanno avuto, purtroppo tanta influenza nell'attitudine di molti italiani, no, di nati in Italia...

ENZO MOR.

TEATRINO



«Hai sentito? «Cucuzello», il Segretario per la Stampa e le Informazioni del Gabinetto Bonomi ha disposto che lungo le strade dell'Italia subalpina vengano apposte nuove indicazioni stradali in sostituzione di quelle propagandistiche installate dalla fascista Azienda Autonoma delle Strade.

«E naturale. Quel A.A.S.S. non gli poteva andar bene!»

«Non vuoi dire, forse: A(lle)ri A(ffermati) S(are) S(icon)ti?»

«La direzione del servizio aereo panamericano ha già fissato le tariffe per i viaggi aerei che si effettueranno appena finita la guerra.

«Evidentemente i magnati statunitensi dell'industria dei trasporti aerei sono dei grandi sognatori!»

«Eh, già! hanno sempre la testa tra le nuvole!»

«Ma è vero che dietro consiglio di Bonomi, il Ministro Guido De Ruggiero nell'epistolario testato, ha fatto qualche cosa che ha messo al bando anche Machiavelli?»

«E come no? Non ha forse scritto il Notaro Fiorentino che «cum le parole non si governano li Stati?»

«Le truppe liberatrici hanno occupato i locali della manifattura dei tabacchi di Firenze e conseguentemente 2900 operai sono sul lastrico.

«Bene! Ciò è nell'ordine naturale delle cose!»

«E lo chiamo ordine naturale delle cose, costringere alla disoccupazione ed alla fame una così ingente massa operaia? Ma certo! Chi più dei liberatori ha diritto a gestire le fabbriche del fumo?»

«Già. Ma non bastavano loro le varie emittenti radiofoniche con i colossali cannoni fumogeni tipo: Stevens, Anderson, La Guardia, Mario Verdi, Camicucci, Aldo Bergamini... ecc. ecc.»

«A Messina, per riparare una linea ad alta tensione, i generali alleati hanno asportato tutti i fili della rete tramviaria.

«E l'alta tensione è stata riparata? In parte. A Palermo con i mitra e le bombe a mano, a Taormina con l'arresto dei capocannoni del movimento separatista, in altri centri con delle eccrucianti sommorie...»

«E col filo dei tram, che li hanno fatto?»

«Beh! quello serve per campi di concentramento!»

«A giorì, Storza partirà per l'America. Bonomi l'ha nominato Ambasciatore a Washington.

«C'è un ponte sull'Atlantico?»

«Però...»

«Allora diremo: A Epuratore che parte, piroscand d'oro.»

«Monsignor Spelman...»

«Beh! non scommiamo con le porcherie!»

GAETANACCIO

John Amery parla

John Amery, figlio del ministro delle Indie, sin da ragazzo si è ribellato all'ambiente plutocratico inglese. Quando la guerra è stata voluta dall'internazionale massonica ebraica, ansioso di più alti ideali di giustizia sociale, si è schierato con l'Asse per il trionfo della causa dell'Europa nuova di Mussolini ed Hitler. John Amery ha dettato per il «Segnale Radio» quest'articolo.

Forse troverete curioso e bizzarro che un figlio della plutocrazia, il figlio del Ministro inglese delle Indie, si rivolga proprio a voi, italiani.

Voi penserete, può darsi, che io sia o un prigioniero o un agente camuffato della propaganda.

Invece, come sempre, la verità è ben altra.

Una delle più grandi tragedie della situazione attuale è l'incomprensione tra le classi operante dei differenti popoli europei.

In Italia, si sono sempre veduti solamente degli inglesi che speravano del denaro e conducevano una facile vita di lusso. Così la maggior parte del popolo ha creduto che l'Inghilterra fosse il paese del denaro e della ricchezza e tale ricchezza si estendesse a tutte le classi della società.

Invece la triste verità è questa: nelle nostre regioni industriali, al immediato contatto con un lusso apparente, si trova una miseria profonda che non è stata mai tollerata nei più poveri quartieri di Milano, nei più angusti bassifondi del porto di Napoli.

Voi forse resterete increduli. Potrei riferirmi a Carlo Dickens ed alle sue opere immortali, le quali suonano condanna all'esistenza di una miseria tanto straziante in un impero così ricco. Voi mi direte che tutto questo è vecchio e antico, che il progresso avanza... Allora io posso rispondervi ricordandovi le recentissime requisitorie altrettanto implacabili contro la plutocrazia, di re Edoardo VII che deve la perdita del suo trono a tale condanna del capitalismo.

Evidentemente, la Radio di Londra non si affatica a ricordare che nella libera Inghilterra vi sono centocinquantaquemilaseicentotantatquattro amici del socialismo che languiscono nelle prigioni di Churchill. Preferisce dirvi che gli inglesi portano pane bianco, denaro, libertà.

Io, inglese, sono in grado di dirvi che tutto questo è una sfrontata menzogna. Dovunque i capitalisti ed i loro mercenari hanno calpestato la terra europea, hanno portato solamente carestia e disordine, aizzato per sfruttare, ancor più mostruosamente di prima, la classe operaia.

E' il consigliere personale di Roosevelt, l'ebreo Rosenheim, che ha dichiarato, riferendosi all'Europa ed alle distruzioni causate dalla guerra: «La fame creerà dei buoni schiavi».

Io che ho lasciato la mia famiglia all'età di quindici anni, io che ho vissuto come lavoratore, posso dire a tutti i rivoluzionari ed a tutta la classe lavoratrice, che, se noi abbiamo perduto Vit-

torio Emanuele e i piomati e stellati Badoglio e compagni, Michele di Rumania e le sue amanti, e molti altri banchieri, borghesi e preti, tanto meglio! L'operaio e la rivoluzione si sono sbarazzati di altrettanti negrieri e prostitute, che erano d'accordo soltanto per il nostro sistematico sfruttamento.

Su bene che una guerra non è divertente, che il pane nero non vale il pane bianco, che questa vittoria, la nostra vittoria nazionalsocialista si otterrà solo al prezzo di molto sangue e di molte lacrime.

Ma se i popoli d'Europa anelano una giustizia migliore, uno stato di effettiva libertà, evidentemente non lo troveranno mai ad opera dei plutocrati ed ancora meno nella rivoluzione ebraica e distruttiva di Mosca.

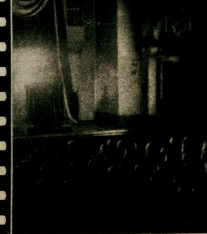
Solo una vittoria delle armi fasciste, nazionalsocialiste e rivoluzionarie può portare il pane bianco, la giustizia, la libertà. Nessuna vittoria, che ne valesse la pena, è stata mai facilmente ottenuta e la storia non ha registrato casi di popoli che abbiano ottenuto sostanziosi vantaggi gettandosi ai piedi di coloro che esso credeva fossero i più forti. Al contrario, la vittoria è il benessere appartengono solamente a quanti accettano la battaglia.

Che Roosevelt costruiscia molti apparecchi e faccia strage di innocenti, che gli inglesi si trovino dinanzi a Bologna e Stalin sotto le mura di Budapest, tutto questo è infinitamente doloroso. Ma tutto questo non muta nulla, assolutamente nulla. Non muta il fatto che Roosevelt ed i suoi ebrei siano la piaga purulenta dell'umanità, che i capitalisti di Londra siano i responsabili di questa guerra criminale, e che il comunismo sia una minaccia per tutta la nostra civiltà, su cui sovrasta il rischio di perire come Bisanzio e Roma perirono.

Di fronte a questo, noi, senza distinzione di nazionalità, senza pensare a minuscole questioni di frontiera, dobbiamo proclamare altamente che la nostra causa è giusta, che ogni operaio italiano che spara contro i mercenari del capitalismo di Londra, contribuisce alla liberazione dei suoi camerati d'Europa ed anche degli operai inglesi.

In ogni caso noi vinceremo. A voi, con la vostra azione e con il vostro fanatismo l'attestare questa vittoria, ottenendola senza la necessità di un ancor maggior numero di vedove e di orfani.

JOHN AMERY



Gli ANNI della GUERRA

Pur avendo raggiunto l'attuale guerra un'età più che rispettabile per una guerra moderna, non vi è più alcuno che osi azzardare pronostici su una, prossima sua fine.

Non pare ma sei anni ci sembrano tanti, sia per la sopravvissuta memoria che avevamo dell'altra guerra, la quale ci era già parsa una mostruosità di durata, sia perché il progresso ottenuto dai mezzi distruttivi portava come conseguenza di credere in una conclusione ineluttabilmente rapida, a causa dei vuoti sventolanti che sarebbero stati aperti nelle file degli eserciti dalle nuove armi micidiali.

Pur ancora di sentire negli orecchi la frase che fu di moda ventisei anni fa, e cioè che « la guerra aveva ucciso la guerra », volendo far intendere che un nuovo conflitto sarebbe stato reso impossibile dal troppo grande cammino percorso dalla tecnica e dall'enorme potenzialità raggiunta dai mezzi di lotta.

Invece, come è come non è, la guerra pur dopo aver messo in campo innumerevoli masse d'armati ed essersi ingoiata una ad una le nazioni che speravano di poter rimanere fuori, pur coinvolgendo tutto il mondo in una immane apocalittica battaglia, ha continuato la sua marcia inesorabile per degli anni, né ancora presenta sintomi veramente gravi di esaurimento.

Come mai dunque gli accresciuti, potenziati e moltiplicati mezzi bellici non hanno provocato l'annientamento e il dissolvimento pressoché immediato di una delle due parti contendenti?

Tentare di presentare in un articolo le ragioni di questo non è impresa possibi-

le, né noi ci attenteremo a compierla; troppo i motivi politici si inseriscono e si sovrappongono a quelli militari; troppe sfumature anche d'ordine morale e psicologico bisognerebbe poter analizzare.

Ci limiteremo dunque soltanto a qualche considerazione di carattere militare che non pretende di rispondere da sola all'interrogativo che ci siamo posti, ma che può giovare a innestare nel problema alcuni elementi finora trascurati.

Se limitiamo il nostro esame al campo di battaglia terrestre, ci rendiamo conto che il progredire dei mezzi tecnici e specialmente la larga utilizzazione che ai fini bellici è stata fatta del motore ha radicalmente trasformato quella che era la tradizionale costituzione di un esercito.

L'artiglieria ha visto moltiplicarsi la sua presenza fra le truppe, tanto che il numero delle bocche da fuoco, oggi proporzionalmente distribuito, è il più largo possibile. L'avvento poi del carro armato ha fatto sì che si potesse portare a distanza d'attacco e d'assalto, non più soltanto il fuoco di un'arma automatica, ma quello di un vero e proprio pezzo artiglieresco.

Contro simili mezzi la vecchia fanteria come era prima concepita, anche se arricchita, non farebbe più che essere distrutta. I reparti speciali particolarmente addestrati (cacciatori di carro, ecc.) non può essere che frammentaria, e limitati a casi particolari (lotta nei boschi, combattimenti negli abitati, in montagna, colpi di mano, ecc.).

Alla massa di uomini si è dunque venuta mano mano sostituendo la massa dei mezzi, con lo scopo di contrapporre sem-

è il nuovo Corpo dell'Aviazione nipponica. I giovani giapponesi, che a decine di migliaia vi appartengono, si addestrano nelle scorse appostamenti create dal nostro valoroso alleato d'Oriente.

pre più il fuoco al fuoco; da quello dell'artiglieria vera propria a quello dei carri armati, dei pezzi d'accompagnamento, ecc.

In tal modo l'attacco della fanteria che, cessata a causa della sicurezza anche l'appoggio dei calibri divisionali, doveva fare affidamento per progredire solamente sul fuoco delle mitragliatrici, finì a giungere all'assalto singoiato alla baionetta, oltre a giovare in un primo tempo ad una preparazione di fuoco molto più intensa e precisa, e per l'accresciuto numero delle bocche da fuoco portate talvolta stanti fino sulla linea delle fanterie e per il largo contributo dell'aviazione da battaglia, trova poi i suoi sbalzi protetti dal fuoco dei pezzi semoventi, dei cannoni d'assalto, dei lanciagranate e infine ovunque il terreno lo permetta, la marcia inestricabile di spianamento dei carri armati.

Quando dunque essa giunge sulla posizione da conquistare, l'urto è intenso e fa da fine finale e risolutiva del combattimento, che prima era affidato soltanto agli eroici petti dei fanti, deve considerarsi già avvenuto mediante il fuoco portato a brevissima distanza.

Ci siamo fermati naturalmente al caso più normale e cioè al combattimento che si svolge su un terreno medio, giacché va da sé che la montagna imprime al combattimento altra caratteristica, dove alla fanteria vengono restituite gran parte delle sue possibilità, come altra ne imprime il terreno assolutamente stepposo e desertico, dove invece la fanteria deve limitare i suoi compiti alla pura presa di possesso ed al rastrellamento dello spazio conquistato dalle unità corazzate. Né vogliamo qui portare a dimostrazione del nostro assunto, l'aver questa aumentata potenza di fuoco assai ridotta l'efficacia difensiva delle opere fortificate permanenti e campali, giacché questo allargherebbe di troppo i confini del nostro articolo.

Le battaglie odierne appaiono dunque veramente titaniche e impressionanti per la vastità dei mezzi impiegati e per la massa di fuoco che ne deriva, ma se leggiamo i bollettini che le definiscono, troveremo sì citato un notevole numero di carri armati distrutti, di cannoni catturati, di armi perdute, ma proporzionalmente scarso il numero delle perdite umane. E questo è logico giacché ad esempio ogni carro armato contiene in media 4 o 5 uomini d'equipaggio e non è neppure detto che per ogni carro armato colpito tutto l'equipaggio vada perduto. Ne risulta che una battaglia oggi, anche se combattuta da una parte e dall'altra con larghezza di effetti, non comporta mai perdite umane, che possono pur lontanamente essere confrontate con quelle avute nelle primarie battaglie dell'altra guerra. Basti ricordare sul nostro fronte la battaglia della Bainsizza durata solo 8 giorni nella quale noi perdemmo 160 mila uomini e gli austriaci 100.000 sul fronte Orientale la battaglia di Tannen-

berg o dei Laghi Masuri dove i russi perdettero 250.000 uomini; sul fronte occidentale la battaglia di Verdun in cui i francesi ebbero 45.000 morti, 163.000 feriti e 91.000 dispersi.

Ne viene di conseguenza che se pure nel suo bilancio finisse questa tormentatissima guerra non si sarà dimostrata nel suo complesso inferiore all'altra per stragi e rovine, sta di fatto che l'effetto morale di una sconfitta è oggi molto meno grave.

Un'offensiva fallita o uno schieramento frainteso porta a un capo di S. M. come unica ed essenziale preoccupazione la quantità di carri, d'artiglieria e di altri mezzi perduti laddove prima bisognava a questi acquistare la quantità di sangue versato e tenere conto del contraccolpo morale, certo di per sé solo non risolutivo ma pure di effetto non trascurabile perché poteva contribuire non poco a trasformare una battaglia perduta in una ritirata e questa in una rotta.

Coloro pertanto che pur paventando, stimavano che la maggiore micidialità delle armi avrebbe avuto come risultato una rapida conclusione del conflitto, hanno visto ogni loro previsione sconvolta dal corso degli avvenimenti militari.

La maggiore potenza raggiunta dai mezzi di guerra non ha prodotto cioè sul campo di battaglia quel massacro che si attendeva e che avrebbe dovuto portare, per l'ecatombe che ne sarebbe seguita, ad una rapida conclusione delle ostilità.

È venuto perciò a mancare quel collasso morale che a seguito delle perdite umane subite costringe un esercito alla fuga ed un paese all'armistizio. Venne meno sul campo di battaglia questo collasso è stato ricercato allora alle spalle delle truppe combattenti, con lo scopo di incrinare e frantumare mediante l'eco del terrore quella che si può chiamare la retrovia morale del fronte.

Inghilterra e Stati Uniti, con piano lungamente meditato, si sono fatti iniziatori di questo genere di guerra e così veramente tutto il mondo è stato costretto a fare la guerra, con il risultato che oggi non è più sufficiente avere un esercito addosso, ma è necessario che tutto il popolo sia addestrato, valoroso e moralmente saldo.

Ecco perché la Germania non potrà mai essere piegata; perché tutto il suo popolo sopporta i rischi del combattimento senza timore e con ferma volontà di vittoria.

Sapranno i suoi nemici, che finora sono stati in un certo senso risparmiati dal lutto e dalle rovine, dimostrare lo stesso animo quando la rappresentazione germanica si scatterà e la vittoria che credevano già in pugno si allontanerà ancora con lei battuta d'ala, nonendosi la via di un'altra e più profonda siepe di crisi?

ARIEL

La potente Flotta giapponese



naviga a tutta forza verso le acque delle Filippine. Nella violentissima battaglia ingaggiata coraggiosamente dal nostro alleato, la marina statunitense è nuovamente subito un notevole salasso.

Mi venne fatto di transitare, a notte, nelle immediate retrovie del fronte, lungo le strade di arroccamento, nel settore di Cesena. Poca benzina nel serbatoio e secchi d'acqua a bordo della vetturina scoperta. Tutto fradicio di pioggia era: sedili ed uniforme, sacchi e coperte, teli mimetici, carte topografiche e bagaglio. Ogni cosa lercia ed inzuppata, gonfia, pregra d'acqua che pareva venisse a cascata tutta dal cielo dentro il poco spazio della mia povera vetturina scoperta. Nella notte cieca di stelle c'era una magna luce lontana a rivelar un casolare e un suono di fisarmonica lieve, in mezzo ad uno stagno che doveva esser stato un campo di grano, d'avena, un prato di trifoglio o di che altro accidente non si capiva proprio.

Per arrivarci ci voleva tutta quella fame addosso, quella smanìa di roba calda e fuoco.

La vetturina s'impuntò; tolsi un poco ma finì per navigare sino al casolare fendendo l'acqua dello stagno e sollevando sbuffi ai lati come una silurante in caccia.

Trovaí davvero del fuoco ed una tazza di caffè caldo. Anche due soldati trovai, intenti a riassetar un loro centralino telefonico da campo. Uno veramente stava suonando una grande fisarmonica dando dentro d'alti e bassi che era un amore

2 di FERRO

(dall'Inviato Speciale dell'EIAR sul fronte italiano)

vederlo, ma anche quella, credo, doveva essere un'occupazione inerte al servizio. Sonava infatti accanto al cornetto acustico staccato dal centralino.

Trasmetteva, a modo suo, un programma musicale ad altri centralini. Salutai quelle divise e quei ciuffi biondi, sfruttando abilmente sei delle venti parole che formavano il mio bagaglio linguistico germanico.

— Buona sera, tenente — risposero gli uomini con accento romagnolo ed io ne rimasi sconcertato. Italiani erano, per Dio, in divisa della Whermacht, con tanto d'equila social-nazionalista sull'uniforme, con tanto di cinturone e gambali, ma italiani, italiani di Romagna.

Le loro case e le loro cose erano là, a quattro passi nella buriana ed essi eran rimasti a battersi vicini al loro paese, accanto appunto a quelle case, a quelle povere cose, con un furor grande nel petto. Due italiani sotto l'uniforme germanica

e sull'uniforme due croci di ferro al valore, nuove nuove, messe lì da poco, da qualche giorno, forse da un giorno solo; non so.

Due croci al valore sui petti degli italiani vestiti da granatieri, proprio per incuriosisti, fatte apposta per obbligarti a chiedere, a domandare.

Uno smise di arremgiar intorno ad una specie di megafono di cartone mentre l'altro ricominciò a suonare. Serenale e canzoni d'amore, come per l'innamorata che l'ascoltava un giorno sotto i poggi fioriti di Sant'Arcangelo di Romagna, il paese dove eran nati e che la guerra aveva incendiato. Sonava bene, sonava proprio bene il soldato italiano in divisa della Whermacht; con quella sua fisarmonica salvata chissà come nella battaglia per le canzoni d'amore della sua terra. Una dopo l'altra, tutte le musiche che conosceva, nelle quali metteva tanto impeto e tanta passione da

incendiargli gli occhi. L'altro ascoltava domandando il capo, rammentando su di un cassone, tra gli zaini e le armi, in una confusione di paletti, di teli, di elmetti, d'accidenti di guerra. Finalmente cessò la canzone. Fu allora che io interrogai quei soldati e venne fuori la faccenda delle croci al valore, nuove nuove. La tirai coi denti, la storia, proprio mi ci volle del tempo.

Quando inglesi ed indiani giunsero a Sant'Arcangelo di Romagna, trascinandosi dietro tutta quella valanga di cannoni e spingendo avanti quei dannati carri corazzati, la compagnia germanica, impiegata a coprire il grosso, si trovò improvvisamente rinforzata da due italiani.

Due fratelli. Era un rinforzo da poco, davvero una cosa da nulla, in confronto di tutti quei carri, di tutti quei cannoni del nemico. Due uomini e due fucili di piú, ecco tutto. Per rivestirli dovettero raccogliere indumenti vari dei feriti, togliere i gambali a due caduti. Soltanto gli elmetti, i tondi elmetti a cupola corazzata dei "granatieri" non si adattavano agli italiani. Poco male. I due volontari con un sorriso, tolsero dalle tasche dei laceri abiti borghesi due rossi fez con l'azzurro focco dei bersaglieri e se li fecero in capo, con una manata. Vecchi fez bersagliereschi, portati dal loro reparto e conservati religiosamente dopo le giornate del settembre.

Avrebbero combattuto con quelli: erano abituati a combattere con quelli. Fu così che, mentre la battaglia infuriava sulle quote di Sant'Arcangelo, mentre il fuoco si rovesciava sulla terra e mille canne urlanti vomitavano proiettili distribuendo la morte, il comandante dell'unità germanica vide dall'osservatorio, una cosa assolutamente nuova per lui, incredibilmente strana.

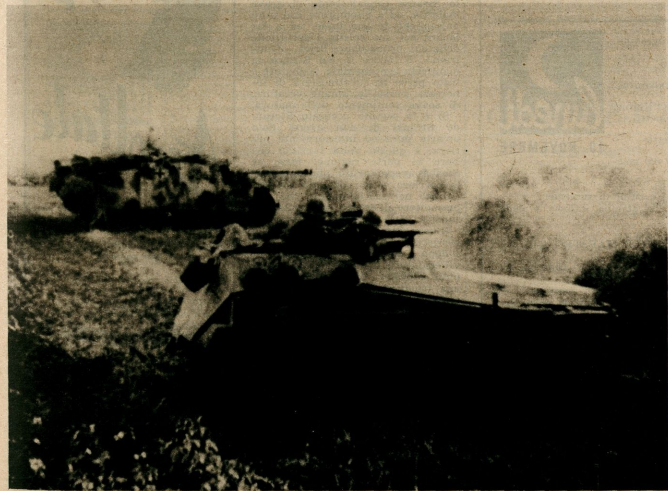
Due uomini, due granatieri della compagnia del suo battaglione, che ancora tenevano gli ultimi casolari del borgo diroccato, uscivano dalle macerie di una casa, in un estremo contrassalto, ondulando negli scatti repentini della corsa due azzurri fiocchi, tenendo in capo due fez dal colore di fiamma. Sparavano dalle "pistolmaschine" tolte agli uomini caduti, portavano gambali, divisa, cinturone, uniforme regolamentare germanica. Ma che cosa mai diavolo erano quei così rossi in testa, quei così blu al vento, furibondi come una bandiera?

E lì aveva voluti conoscere, il comandante quando, esaurito il compito i due fratelli di Romagna erano tornati alle linee, nuovi valorosi granatieri col vecchio copricapo da bersagliere.

Così erano state concesse loro due croci di ferro al valore, nuove nuove, così mi dissero brevemente quegli uomini nel casolare, versandomi ancora una tazza di caffè.

ADRIANO BOLZONI

Sul fronte italiano



(riproduzione vietata)

I corazzati contrattaccano validamente le puntate offensive dell'invasore che cerca di trovare un punto debole nello schieramento di Kesseling.
(foto Luce D. W. in esclusiva per Segnale Radio)



12 NOVEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Onore del condottiero.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacolari.
12,15: Melodie e romanze.
12,35: Canzoni d'oggi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: VARIETA' MUSICALE.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,30

MEFISTOFELE

Opera in tre atti, un prologo e un epilogo.

Parole e musica di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Mafalda, Favoso; Elena, Giannina, Arangi Lombardi; Faust, Antonio Melandri; Mefistofele, Nazzareno De Angelis; Pantalà, Rita Monticone; Wagner, Giuseppe Nesi; Nereo, Emilio Venturini; Marta, Ida Mannarini.
Professori d'orchestra e coro del Teatro della Scala diretti dal maestro Luigi Molajoli.

EDIZIONE FONOGRAFICA "COLUMBIA".

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
16,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
19,30: Vagabondaggio musicale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21,50: Contrasti di ritmi e danze.
22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,30: Concerto del quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferraresse, secondo violino; Giuseppe Fulginiti, viola; Renzo Fugiani, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, andi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicati spettacolari.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Sestetto azzurro.
12,40: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.

- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEBDA.

- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario.
17,30: Canzoni e ritmi di successo.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

- 19: I cinque minuti del radioteatro.
19,10: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
19,40: Trio Sangiorgi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
21: CAMERATA, DOVE SEI?
21,25: CONCERTO DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.
21,55: Armonie moderne.
22,30: Musica operistica.
23: RADIO GIORNALE, andi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



Stenote

Riccardo Strauss nella vita e nell'arte

Numerosi critici appuntarono contro Riccardo Strauss i loro strali intinti nel succo di limone se non addirittura nel fiele; tuttavia il musicista bavarese acquistato sia in patria che all'estero grande celebrità e soprattutto popolarità e simpatia. In Germania si è giunti a proclamare il genio musicale dell'epoca moderna, e le serate straussiane così frequentemente indette sono la prova migliore del culto che i tedeschi hanno per lui.

In Italia la comprensione dell'arte straussiana è stata immediata e spontanea, sia per l'affinità di temperamento tra l'artista e il nostro popolo, che per l'affinità dell'ispirazione: infatti Strauss fu irresistibilmente attratto dal nostro paese, e dopo il suo primo soggiorno italiano, che è di quasi sessant'anni or sono, egli sempre sentì la nostalgia del ridente cielo d'Italia.

La fantasia sinfonica "Dall'Italia", che è appunto del 1886, vibra delle più dolci ed appassionante sensazioni che all'animo del ventenne musicista cantarono le arcaiche bellezze di Roma, di Napoli, di Capri, di Sorrento e di Firenze. E' del 1887 il trionfo che rimberbe bavarese colse al teatro Alla Scala, dirigendo fra le altre musiche, la sua Sinfonia in fa minore. E fu pure l'Italia ad accogliere nel 1892 lo Strauss convalescente di grave malattia, ed a riempire con aure balsamiche le sue forze, ed a far fiorire nel suo spirito l'ispirazione della sua prima opera lirica, "Guntram", il lavoro in cui Strauss si manifesta sentimentale, sognatore e tutto preso da un'atmosfera di tenerezza verso le umane creature, di soave sentimento della natura. Si è in seguito accusato Riccardo Strauss di non averci dato un'arte pura ed interiormente più ricca; e questa volta i critici ebbero in parte ragione, forse se Strauss avesse avuto più contrastata carriera, si sarebbe più sovente ritirato nel raccoglimento, e forse permettere all'artista di ascoltare la musica che risuona nell'intimo. Invece Strauss ebbe fin dall'inizio carriera fortunata e brillantissima, e dopo il breve periodo annuale di villeggiatura nella sua solitaria tenuta alpina di Garmisch, vive una troppo intensa vita, prodigandosi come compositore e come direttore d'orchestra, da una città all'altra, da un successo all'altro; vita intensa dello spirito e vita mondana, se non di gaudente, di sereno, cordiale, gioviale e benevolo compagno di musicisti e di cantanti interpreti dei suoi lavori. Sempre instancabile, insaziabile, Non si può dire se vi conquide prima l'artista o l'uomo; certo che il suo aspetto è l'impacciato, e dalla sua atletica figura, che ora l'età ha soltanto leggermente incurvata, spira vigore ed ardore impulsivo, che nella foga dell'ispirazione e nell'eccezione nervosa del concertatore è sempre giovanile. Grazie alla saldezza dei suoi nervi Strauss fu di un'attività instancabile, prodigiosa, e tra il

"Guntram" e l'"Arabella" dobbiamo ricordare nel campo teatrale: "Feuersnot", "Salomé", "Elektra", "Il cavaliere della rosa", ed "Arianna a Nasso", nel campo sinfonico tra l'"Aus Italien" e la "Sinfonia delle Alpi", "Macbeth", "Don Giovanni", "Morte e trasfigurazione", "Till Eulenspiegel", "Così parlò Zarathustra", "Don Chisciotte", "Vita d'eroe" e "Sinfonia domestica"; pure per orchestra "Concerto in re minore", "Burlesca", "Marcia festiva", "Sinfonia in fa minore", "Ouverture in do minore", "Suite di danze", ed altro, senza contare la musica da camera ed i numerosissimi lieder, che testimoniano, non meno che le altre composizioni, della prodigiosa versatilità di Riccardo Strauss.

ORFEO



Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa

CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



PER LA DONNA PER IL BAMBINO

Oggi lunedì 13 novembre 1944
alle ore 13,20

Quinta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICIANNO MILANO - CORSO DEL LAVORO 1 - TEL. 77-404-77-407
STABILIMENTI: MILANO - ROMA - AREZZANO

Radio

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Concerto del soprano Margherita Orsi Patoglia.

12,25: Orchestra diretta dal maestro Manno.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Radio sociale.

19,50: Il consiglio del medico.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Trasmissione gruppo Medaglie d'oro.

20,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

21: Eventuale conversazione.

21,15: CIO' CHE CI HANNO SUGGERITO.

22,15: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.

22,35: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato, al pianoforte Antonio Beltrami.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ai italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinetza.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.

23,35: Notiziario Stefani.



14 NOVEMBRE



15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

15 NOVEMBRE

La battaglia di Budapest

Dal centro della capitale ungherese, sul lungodanubio aristocratico, dal ponte di ferro che unisce le due rive e le confonde ai piedi della collina di Buda, s'ode il cannone, lontano. La bella capitale, così piena di vita, chiara di luci, sonora di musiche, che, dalla feroce isola di Santa Margherita, dilagavano in tutti i quartieri, è sulle soglie della battaglia tremenda, e la vita della città, pur se continua sicura, normale, non ostante gli allarmi e le incursioni, è dominata dalla visione della guerra vicina. Gli ungheresi non s'illudono. Essi conoscono il nemico che cerca la bella preda, con la stessa ansiosa furia con cui si gettarono all'attacco, secoli orsono, i barbari veneti d'oriente. Sono gli dèi che cercano di sommergere la magnifica oasi di pace e di lavoro, di ordine e di cristianità che l'Ungheria ha sempre rappresentato in Europa. Sono i terroristi della falce e martello, i predatori, gli assassini, spinti al saccheggio, che si slanciano per la piana ungherese, distruggono le chiese, bruciano le città. Le donne della campagna, quando parlano dei rossi si segnano come se nominassero il diavolo. Gli uomini hanno tutti riprese le armi, anche i vecchi, e combattuto. Su di loro non ha avuto nessuna presa il terribile tradimento di qualche alto esponente del governo. Arriva il nemico, ogni ungherese impugna le armi. E nelle tradizioni

d'onore del paese, nell'interesse di tutta la nazione.

Si potrebbero raccontare episodi mirabili dei soldati ungheresi, che, affiancati, con fraternità d'armi indelebili i camerati germanici. Ancora una volta l'Ungheria è chiamata al ruolo affidato dalla sua stessa posizione geografica e dalla storia, ad essere una delle trincee d'Europa contro la marea barbara che vorrebbe sommergere tutto. Onore ai soldati d'Ungheria! Onore a quel popolo che, compatto, fiero, semplice, coraggioso combatte e difende se stesso e l'Europa! Così, oggi, s'arresta, per un istante il cuore pulsante di Budapest, una delle più belle città del mondo. È spezzata la pace idilliaca delle campagne, il fuoco divampa dietro le guglie delle cattedrali, le sagome fiere dei castelli e dei conventi che hanno una fiera aria bellica. C'è la guerra sul Danubio, attorno all'occhio grigio del Balaton, nelle foreste della Transilvania, nelle piane sconfinate, nei vigneti di Tokaj. Vengono verso la capitale le donne che hanno abbandonato le loro case campestri e le cittadine bianche... Queste donne che abbiamo veduto nei loro festosi costumi, da Koroslo, da Kolotaszey, da tante regioni industriali e pittoresche, non indossano più le loro vesti multicolori e di gala. Sono donne di combattenti e combattenti loro stesse. Esse non hanno mai disperato. Sono di cuore forte e feroce. Hanno credenza e credono. Fu calpestata, umiliata, spezzata l'Ungheria e poi risorta. Oggi combatte e vivrà. Non piangono queste donne, perché c'è in loro la certezza del domani.

Oggi sono tutte per la Patria, queste donne. E, quando pregano, la loro preghiera è ferma:

« Dio protegga l'Ungheria ed i nostri uomini! Noi crediamo in Te e nella nostra nazione. »

T.

COMMEDIE

L'AMORE MEDICO

Tre atti di Molière.

Tra il Don Juan o Le Festin de pierre, rappresentata per la prima volta nel febbraio 1665 e che sotto una favola già familiare e gradita al pubblico racchiudeva una satira amara contro « il gentiluomo malvagio » (uno dei temi sociali più scottanti dell'epoca), è il *Misanthrope*, nel quale egli stesso recitò, Molière, nel pieno vigore del suo genio, scrisse l'*Amour médecin*, verso la metà del settembre del 1665. *L'Amour médecin* era accompagnato da una delle migliori musiche di Lully ed è anzi in quest'opera che la collaborazione artistica dei due celebri autori ha dato uno dei suoi risultati migliori.

L'*Amour médecin* è anzitutto una satira alla medicina e più precisamente dei medici di corte. « È un semplice abbozzo », ha detto Molière, una cosetta improvvisata della quale il re ha voluto fare uno spettacolo. È il più rapido tra quelli che Sua Maestà mi ha ordinato e quando avrò detto che è stato ideato, scritto e rappresentato nel giro di cinque giorni, avrò detto una parte di vero. Le commedie sono fatte per essere rappresentate ma io di quelle non ne consiglio la lettura: anche il migliore lettore non vi può aggiungere chi a lei aggiunge la scena. È un'opera che per essere convenientemente apprezzata deve essere rap-

presentata con tutte le risorse di cui si può disporre in un teatro reale: solo così riesce sopportabile. Le musiche dell'incomparabile Lully, le belle voci dei cantanti, l'agilità dei ballerini, rendono l'opera piacevole e la fanno graziosa. « Intorno a Signarello, che ebbe per primo interprete Molière, è tutto un mondo che si muove, parodisticamente, con intenti satirici, senza essere buffonerie: è tutto un mondo che agita, che si scompone e ricomponne, che vive. E di una vita inimitabile, quella che si ha nei capolavori. »

I SALOTTI DI MADRID

di Ramon De La Cruz.

Anche nei Salotti di Madrid di Ramon De La Cruz, come nell'*Amour médecin* e in altre commedie di Molière, abbiamo una satira dei medici e della medicina, ma una satira che non morde così a fondo come quella di Molière. Il grande commediografo francese, nei Salotti di Madrid, malati e malattie costituiscono il pretesto di cui l'autore si serve per mettere in movimento un ambiente, per mettere in luce un mondo, in cui trionfa la lussuria, la vanità e il pettegolezzo. È la vita francese con l'invidia, la malizia e la cattiveria. È un altro aspetto della vita di Madrid: giusto nell'*Amour médecin*, per il riflettere del tempo in cui si svolge, trova qui un tono meno superficiale, ma più subdolo perché più serrato e il giuoco degli interessi. È una piacevolezza che se ne ricava è meno cristallina.





LA MACCHINA UMANA

Perché si mangia? I motivi sono vari a seconda delle persone. Il bimbo mangia per costruirsi... l'adulto per lavorare... il bimbo e l'adulto per produrre calore.

Negli organismi adulti la massima parte del cibo è utilizzata come sorgente di lavoro muscolare e di calore. Questo, negli adulti, quando il corpo è in condizioni normali, quando si trova in equilibrio e le calorie immesse nell'organismo sotto forma di cibo sono trasformate e consumate come energia meccanica e termica nella stessa quantità. Se invece il consumo è maggiore dell'immissione, il corpo deperisce; se avviene il contrario il corpo ingrassa; cosa elementare ed evidente. Il processo si chiama metabolismo materiale, per quanto riguarda la trasformazione chimica della materia; metabolismo energetico per quanto riguarda le trasformazioni dell'energia chimica degli alimenti nelle varie forme di energia conosciute.

Questa attività è assai simile a quella che una comune macchina compie; il nostro corpo è paragonabile infatti a una macchina termica qualsiasi. La macchina esige nella sua costruzione materiali inorganici diversi, i suoi materiali organici diversi; la macchina è costruita dal suo mentre l'organismo si costruisce da sé. La macchina ha bisogno, per produrre lavoro, di combustibile e di ossigeno che espelle poi sotto forma di scorie e di anidride carbonica, così l'uomo vivente, la macchina ha bisogno di lubrificanti, l'organismo di fermenti giacché gli uni agevolano i movimenti delle parti della macchina, gli altri favoriscono le reazioni chimiche.

Una macchina può stare per lungo tempo inattiva senza soffrire e senza perdere la possibilità di poter riprendere il lavoro; l'organismo animale è invece obbligato a continuare il suo lavoro per tutta la vita, sia pure in minima misura, come durante il sonno. Essi poi, con certe sue parti, non riposa per tutta la durata della vita; il cuore non si può mai arrestare, i polmoni devono costantemente compiere la loro opera; e così i reni ed altre parti ancora; altri organi hanno solo riposi a intervalli variabili così il sistema nervoso, l'apparato digerente, i

muscoli, ecc. Tuttavia anche in questo riposo la cellula non è in letargo ma ha una sua attività affievolita.

Un'altra differenza vi è nella possibilità che l'organismo possiede di vivere per qualche tempo anche senza introdurre elementi (i combustibili della macchina); logicamente consuma i suoi materiali di riserva, dimagrendo.

Questa l'attività schematica di un organismo animale: entrata di alimento, uscita di scorie; produzione di protoplasma (anabolismo), di energia termica e di energia meccanica.

Ma come avviene questa trasformazione? È questo il secondo punto a cui teniamo di rispondere.

Il bolo alimentare, scisso e diviso da tutte quelle sostanze (fermenti, enzimi, ecc.) che da insolubile lo fanno diventare solubile, viene assorbito dallo stomaco (assorbimento lento ed incompleto) e dai villi intestinali.

Le sostanze così elaborate, assorbite dai villi, vengono trasportate nel sangue e nella linfa attraverso i capillari sanguigni e il vaso chilifero dei villi intestinali stessi. Queste sostanze vanno in tal modo a nutrire gli organi del corpo animale.

Il sangue però, oltre al trasporto delle sostanze nutrizionali, porta anche a quello dell'ossigeno, fissato dai suoi globuli rossi.

L'aria che noi respiriamo e che pulzazioni ha fatto tutto il giro dell'organismo. Lo vediamo così successivamente in tutti i quattro locali cardiaci, negli inflessi dei capillari dei piedi, in quelli della testa ed anche nei polmoni dove si rifornisce di ossigeno e cede l'anidride carbonica raccolta durante il percorso. Ed è qui che la respirazione si collega intimamente alla circolazione sanguigna.

L'aria che noi respiriamo e ne assorbiamo in media 11.000 litri in ventiquattrore, e che entra ricca di ossigeno, esce dai nostri polmoni carica di anidride carbonica.

Ne qui si ferma l'attività dell'ossigeno, poiché esso compie anche il compito della sua vera funzione: l'ossidazione. L'ossigeno, quando infatti alla cellula del nostro corpo, e ne abbiamo miliardi — compie una funzione ossidante, producendo in tal modo uno sviluppo calorico, con combustione assai lenta e a non elevata temperatura.

Oltre però a tale energia termica che mantiene ad una data temperatura il nostro corpo (solitamente 36°-37°) si ha uno sviluppo di energia meccanica.

Energia termica ed energia meccanica derivano, tutte e due, dall'energia chimica, e non vi è un passaggio dall'energia termica per arrivare a quella meccanica. E nemmeno ci è nota la forma intermedia d'energia per la quale passa l'energia chimica per trasformarsi in lavoro nel muscolo.

CARLO MACCANI

alterate

19,25: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

20,20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

21: Eventuale conversazione.

21,15: Radiocomunicazioni premiate al Concorso dell'Eiar.

IL PIU' STRANO CONVEGNO

Azione radiofonica in due tempi di Alberto Croce.

Terzo premio ex-aequo con «Zia Vanina» - Regia di Claudio Fino.

22,30: Ritmi moderni.

23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20,10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30,12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Concerto del soprano Elena Rovere, al pianoforte Renato Russo.

12,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

15: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.

19,15: Valzer celebri.

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con il concorso del mezzosoprano Giusetta Simonato e del baritone Afro Poli.

21,30: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.

22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.

22,30: Complessi caratteristici.

23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e inno Giovinezza.

23,35: Notiziario Stefani.



7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20,10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal Balocco.

12,35: Trasmissione per le donne italiane.

12,45: Canzoni.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

16: Trasmissione per i bambini.

16,30: Musiche contemporanee eseguite dalla pianista Maria Angiola Vajra.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico letterario, musicale.

16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Concerto del duo Brun-Pollinelli. Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zumaglini Pollinelli, pianoforte.

Oggi venerdì 17 novembre 1944 alle ore 13,20. Sesta manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI

ANM. MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71-054 - 71-057 - STAR. MILANO - PAVIA - AREZZANO

Radio

COMMEDIE

IL PIÙ STRANO CONVEGNO

Alberto Croce, uno dei più noti commedianti del settore radiotelevisivo, autore di "Colorado", — il cui successo di pubblico e di critica confermò l'autentica trovata tecnica e una certa vivacità di dialettismo — è uno fra i vincitori dell'ultimo Concorso bandito dall'Eiar per radiocommedie.

La nuova opera del Croce « Il più strano convegno » — come già "Colorado" — esce dalla facile e pianeggiante strada del teatro comico-sentimentale o del dramma borghese, per incipriarsi sulle vette alte e difficili del teatro sociale e di poesia.

Un romanziere, certo Pomarè, ha scritto una favola, la vicenda della gente di Ellore, terra di sole.

Paesaggio d'arcadia, dolce e sinuoso, disteso e tranquillo, incantato sotto il sole benefattore. Qui vive la famiglia di Don Antonio Stella, attuale padrone di una vasta proprietà che dà agilità materiale e serenità morale a quaranta famiglie. Don Antonio Stella è un emigrato e l'opera di quattro generazioni ha trasformato quelle terre.

Ma il bene è una conquista continua e premio alla costante vittoria sul male. Però, la nostra posizione morale di difesa a volte viene

incrinata alle fondamenta, non da un semplice gentiluomo, leale, che è nemico soltanto per una diversità di interessi, ma da un nemico subdolo, che ricorre astutamente alla bugia o al manico lucente della verità, l'immoralità con la disgregazione con una vernice che abbellisce e copre i misfatti dissolutivi.

Non sempre è possibile avvertire questo genere di nemico alle prime mosse. Lo si scopre quando il nostro edificio morale è già intaccato. E qui nasce il dramma: il contrasto fra una volontà pura, forte, intermentale e i propri atti, che per fatale necessità, con essa contrastano. E ai termini, vinti o vincitori, rimane aperto, più di prima, il problema morale, che da particolare, pratico e individuale assume un aspetto sociale, politico e universale. Quest'ultimo esame, questo processo alle nostre idee, non può avere come imputato che noi stessi e cioè l'autore dei personaggi morali che hanno vissuto la vicenda, al caso nostro Pomarè. Cioè: i personaggi fanno il processo all'autore. Assolto? Condamato? Come si vede, la vicenda, tecnicamente, è espressa in modo non consueto, ma l'abilità dell'autore speriamo saprà vincere le difficoltà e trasportarci a quelle regioni spirituali che erano nelle sue intenzioni.

18 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,05: Spigolature musicali.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Quarto d'ora Cetti.
- 13,40: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 16,30: Di tutto un po'.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,49-15: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Musiche per orchestra d'archi.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca, al Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
- 20,40: Irrescenzia, complesso diretto dal maestro Greppi.
- 21: LA VOCE DEL PARTITO.
- 21,50 (circa): Pianista Luciano Sangiorgi.
- 22,05: Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 22,20: Gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salento. Esecutori: Mario Salento, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Pettrini, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, letti letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musica da camera.
- 12,10: Comunicati spettacoli.
- 12,15: Frammenti musicali, complesso a plectro diretto dal maestro Burduso.
- 12,35: Musiche per orchestra d'archi.
- 13: Segnale orario - SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 15,30: LA MASCOTTE
Opertina in tre atti - Musica di Edmondo Audran.
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Galliano.
Regia di Gino Lenzi.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Pagine celebri da opere liriche.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 20,40: Complesso Vennese.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 22: Rassegna militare di Corrado Zoli.
- 22,15: Musiche bandistiche.
- 22,30: Concerto del Tjo di Milano. Esecutori: Maria Colombo, pianoforte; Albertina Ferrari, violino; Olga Mangini Rovida, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, letti letture di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Domenica
19 NOVEMBRE



FASCINO COLONIALE

Andiamo in Eritrea per iniziativa di una società di navigazione e ci restiamo per la chirovergenza fermezza di Francesco Crispi. Regioni di convenienza e la fede di Antonio Cecchi, ci fecero mettere piede in Somalia. Occupiamo la Libia per impedire che altre potenze, stabilendosi, ci mettessero stretto alla gola. Conquistiamo l'impero per dar da mangiare al popolo.

Così, quasi di sorpresa, ci siamo trovati padroni di un territorio esistenziale, che buona parte degli italiani non sapeva con precisione dove e cosa fosse.

Mussolini che aveva risolto lo spirito degli italiani, li aveva fatti guardare verso l'Africa dove c'era e c'è lavoro e gloria per tutti.

Oggi, dopo tanti sacrifici, dopo tante sconfitte e dopo tante delusioni, i vecchi uomini rinunciarono cerano nascono di distruggere per utopistiche ragioni, il fatale nuovo balzo verso la potenza della nostra razza e ciò a favore di altri popoli più ricchi di redditi coloniali.

Nella nostra storia coloniale avevamo avuto molissime difficoltà iniziali e sanguinose sorprese: ma il nostro eroismo aveva dato, a quelle terre, aureole di gloria e l'Italia tutta si era commossa.

Perché le colonie sono come un filo sottile che penetra nel sangue: conquista i

centri della vita e delle sensazioni, e li percuote. Sì, il tarlo del possesso si impadronì di noi, ma era anche il tarlo della necessità di espandersi per vivere. Ormai l'Africa aveva teso le sue reti: il fascino coloniale aveva preso gli uomini più forti e li aveva avventi all'idea di sognare e di creare la strada ai più deboli.

Uomini d'azione erano rimasti entusiasti di fronte ad uno di quei tramonti africani, nei quali sembra che il sole cocente voglia, più che illuminare ed animare, cedere il fuoco alla natura che la notte sta per avvolgere. Uomini tutt'altro che abituati a meravigliarsi, avevano dedicato la loro vita al sorgere di opere che altrove, non avrebbero degno di un loro pensiero o di un loro sguardo.

Questi uomini, creatori e sognatori insieme, in Italia erano diventati legioni. Si era perfino giunti — e qui fu il miracolo — a far amare la colonia da milioni di italiani che non l'avevano mai vista! Gli italiani che si rispettano e che, malgrado l'ignavia ed il tradimento, sperano nell'avvenire, guardano anch'oggi all'Africa. Benché la liberazione d'Italia dalla straripante deve essere il primo obiettivo di raggiungere per riconquistare la libertà di un popolo, venduta da un piccolo re, gli italiani non debbono dimenticare che, dopo la liberazione, hanno di fronte il problema coloniale che permetterà loro di ricostruire.

È ricordare agli italiani le colonie, significa riproporre in essi una nuova forza, che è una delle riserve della nostra stirpe.

Delittoso sarebbe il trascurarlo o, peggio, come si sta facendo nell'Italia di Bonomi, negarlo.

Il fascino coloniale è, insieme, nostalgia, attrattiva ed orgoglio. Nostalgia di paesaggi e di sensazioni, attrattiva del nuovo e dell'ignoto; orgoglio di scoprire, di creare, di espandersi per vivere.

L'INSABBIATO



LA BELVA ROSSA IN

In alcune località di frontiera della Prussia Orientale, temporaneamente occupate dai bolscevichi, le orde rosse si sono abbandonate ad un'orgia spaventosa di distruzione e di sangue, incendiando interi villaggi e mandando in fumo donne, bambini e vecchi alla rinfusa. Ecco i più terribili documenti fotografici della terribile bestialità bolscevica: documentati e sottoponiamo a certi italiani, per queste visioni di morte non solo non suscitare, ritrovino la loro umanità, comprendano la santità della loro lotta contro l'atroce barbarismo, venute dall'est all'attacco del

(Foto P. K. Keiner in esclusiva per l'Espresso)

N PRUSSIA ORIENTALE



della
amen
e ros
gia sp
sang
e man
ban
o i p
terri
rume
ani
e
capri
non
mo
la r
e e
a del
stra
barb
mo-
co de
appa.
Radio)

VERO L'IMPIRO

Sempre possibile il « colpo di scena » in campo politico, e — allora — anche in quello militare.

Ma è assai difficile avere il colpo di scena nel campo morale. Chi è un mascalzone, tale resta, qualunque sia la sorte che lo accompagni: nella migliore ipotesi, per lui, si dirà che è un mascalzone fortunato.

Quello che accade nell'Italia invasa, e che ormai nessun velo di nebbia artificiale può riuscire a nascondere, è la conferma della inviolabilità della legge morale. In Italia c'è stato un clamoroso colpo di scena politico, e un clamorosissimo colpo di scena militare.

Si è tentato, con i processi epurativi, con la libertà di una forzosa creazione di partiti, con un impudente capovolgimento di alleanze sino a fare gli « amici » con gli inquisitori e i distruttori, di creare il colpo di scena morale.

Bisognava dare, secondo questi signori, una certa serenità di coscienza, un certo alibi a chi ha visto vendere la Patria senza ribellarsi e senza mordersi le mani. Ma la serenità di coscienza, non è venuta, l'alibi non si è trovato. E i sonni si fanno più tormentosi: la gente interessata a questa infauusta faccenda incomincia a scantonare per le strade.

E il giudizio del popolo si leva dall'ombra e incomincia ad incomberare.

Non è soltanto il pane bianco che non è arrivato, non sono soltanto le donne afferrate dalle mani brutali dei soldati bianchi e negri, non sono soltanto le crude distillazioni del ventre e della tasca.

Queste realtà negative hanno rapidamente squarciato le carte veline della stupidità e della maledetta bottegaia e vorace.

Ma c'è qualche cosa di immensamente più forte, più severo, stammeremo per dire, più nobile, anche in questo quadro di catastrofi e di mortificazioni morali. Una forza che viene dal profondo inavvertibile prima, poi confusa, infine irresistibile. Questa forza, che ai ragazzi delle scuole elementari si rappresenta come la « voce della coscienza », non è un'invenzione come l'uomo nero o il lupo della favola. È il lentito della storia: è il richiamo del sangue, il senso corale della vita sociale. Credevamo, in ottima fede, che questa forza fosse viva, in superficie, pronta a scattare

a tempo in tutto il popolo italiano. E' mancato, invece, lo scatto unanime. Si indagheranno, poi, a cose fatte e a mente riposata, le cause. Ma quello che conta è questo: la forza inizia e inesorabile incomincia a farsi sentire.

La stessa cosa, qualcosa di diverso dallo sconcerto e dell'abbruttita rassegnazione.

Sino ad ora, le prove hanno dato la sensazione che le forze della meccanica, della ricchezza, dell'ingrigo, riescono a sopprimere le leggi morali e a trovare la strada del successo, ignorando o soffocando.

Ci stiamo accorgendo che non si tratta di soppressione, ma di temporanea compressione. In realtà questa forza, che pare sospinta dalla chiusa protesta degli umili, dei sacrificati, degli innocenti, questa forza senza volto e senza titoli, silenziosa e vasta come l'infinito, incomincia a incrinare la schiena sotto il peso delle prepotenze e degli scandalosi mercati, e dà le prime scosse a chi la comprime con il suo peso brutale.

La guerra dura; e quanto più dura, tanto più questa forza morale del singolo e dei popoli e dell'umanità intera avrà tempo e modo di farsi compatta e direzionale, di assumere una forma, di trovare la strada per irrompere sulla scena del mondo. Ancora sul terreno militare e politico ci sono delle incertezze di sbocchi e di casi.

Sul terreno morale ce ne sono molte di meno: fra qualche tempo non ce ne saranno più. Si approssima il giorno della salutare vergogna per chi ha creduto che il sangue sparso e l'elementare dovere di difendere la Patria potessero essere barattati per un pacchetto di sigarette estere, per una vita comoda, per un assegno di moneta privilegiata.

La nuda legge morale, che dà un senso alla vita e alla morte, sarà fra poco di scena: e sarà la più tremenda e risolutiva delle armi segrete.

FULVIO PALMIERI

L'Eiar ha teso

la voce degli

HANNO INVIATO NOTIZIE

Trasmettiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località:

LOMBARDIA

MILANO

Capit. Rotolo Giuseppe, Russia; Cecchin Albino, Russia; Palumbo Italo, Russia.

Provincia di MILANO

Ossona: Serg. Gornati Pasquale, Russia; Varedo: Bronzi Giovanni, Russia; Lodi: Casagrande Luigi, Russia.

Provincia di BERGAMO

Caravaggio: Moroni Giovanni, Russia; Osio Sotto: Pizzimballa E. milio, Russia.

BRESCIA

Gombetti Lidia, Russia; S. Ten. Giustacchini Riccardo, Russia.

Provincia di CREMONA

Scandellari: Zucchielli Dino, Russia.

VARESE

Lodi Mario, Russia. Provincia di PAVIA Gerola: Massa Ubaldo, Russia.

VENETO

VICENZA

Cavallini Gino, Russia. Provincia di VICENZA Malò: Dalla Vecchia Alfredo, Russia.

PADOVA

Ten. Cassoli Max, Russia. Provincia di VERONA Villa Franca: Del Gal Franco, Russia.

VENEZIA

TRIDENTINA

Provincia di TRENTO

Borgo Val Sugana: Campanelli Mario, Russia.

BOLZANO

Ten. Neri Antonio, Russia.

PIEMONTE

TORINO

Amaratti Giuseppe, Russia; Magg. Negri Giuseppe, Russia.

ALESSANDRIA

Cap. Magg. Lorenzatti Bruno, Russia.

Provincia di VERCELLI

Mezzana Montiglione: Mino Angelo, Russia.

Provincia di ASTI

Cocconato d'Asti: Faldella Giuseppe, Russia.

Provincia di NOVARA

Cameri: Ferrari Carlo, Russia.

ROMAGNA

Provincia di RAVENNA

S. Pietro in Vincoli: Cicognani Romolo, Russia.

FERRARA

Stroppia Luigi, Russia.

EMILIA

Provincia di REGGIO EMILIA

Villa Anzalone: Boni Luigi, Russia.

LIGURIA

SAVONA

Ferri Franco, Russia.

Provincia di LA SPEZIA

Sarzana: Cecchinelli Silvio, Russia.

Nominativi di prigionieri italiani che hanno dato loro notizie senza indicazione di comune di residenza in Patria:

Marcucci Dino, Russia; Villa Luciano, Russia.

DALLA RUSSIA

Pubblichiamo nominativi di prigionieri in Russia che hanno inviato saluti alle loro famiglie:

Calizzano (Palermo): Tuta Salvatore, Capri (Napoli): Serg. Salvo Costanzo; Groppeletta (Cosenza): Aiello Alfredo; Massa D'Alba (L'Aquila): Martellini Vincenzo; Monte Falcone (Ascoli Piceno): Cecconi Felice; Monte Rapeto (Campobasso): Crastini Antonio; (Potenza): Ricci Pasquale; Potenza: Sarna Vincenzo; Potigliani (Frosinone): Guefi Bruno; Roma: Dal Perte Roberto; Soriano (Ascoli Piceno): Corradini Primo; Soriano Calibro (Catanzaro): Carlucci Carmine; Bagnò Arpino (Frosinone): Gori Dino; Castel Pietroso (Campobasso): Farro Francesco; Catanzaro Marina: Capor. Cristoforo Giuseppe; Catanzaro: Santalini Pietro; Ergola (Napoli): Ferrone Salvatore; Lecce: Leone Salvatore; Messina: Assuldu Michele; Misurata (Catanzaro): Fraro Tommaso; Naro (Agrigento): Aroni Angelo; Rieti: Firenze Pasquale Caporale; Roma: Barlossari Pietro; Roma: Limone Aurelio; Roma: Nardi Armando; Vigano (Potenza): Nardone Vincenzo; Falciano (Matera): Angerono Ulderico; Fieletino (Frosinone): Fabiani Gino; Foggia: Corberi Gaetano; Foggia: Palmieri Vincenzo; Lecce: Trezzi Salvatore; Lucera: S. Ten. Cinquini Pasquale; Modica (Ragusa): Alfano Giuseppe; Roma: Colli Alfredo; Roma: Ten. Paolozi Vittorio Pio; Roma: S. Ten. Paparrelli Santo; Ruffano (Napoli): Ten. Franz Antonio; Salvo (Lecce): Piaci Giuseppe; S. Giorgio a Cremano (Napoli): S. Ten. Luigi; Santo Stefano Cumatara (Messina): S. Ten. Gioiolo Filippo; Trapani: Dotti Angelo; Albino Bello (Bari): Alfano Vincenzo; Falena (Chieti): Ferra Vincenzo; Canazza Pasquale; Livorno: Rolla Bruno; Napoli: Manna Giuseppe; Palermo: Vasi Gerardo; (Pescara): Di Tommaso Antonio; (Pescara): Gerone Paolo; Potruccio (Lecce): Moroni Giuseppe; Rocca Murice (Pescara): Del Monte Giuseppe; Roma: Serg. Cavallini Gino; S. Nicola (Catanzaro): Catigolani Mimmo; Siracusa: Coscione Corrado; Staz. Portuonara (Pescara): Di Gio Giuseppe; Torre Annunziata (Napoli): Talamo Nino.

SALUTI DALLE TERRE INVASE

5 AGOSTO

Emmondi Giacomo, Pagliero (Cuneo), da Giov. Fiorentino; *Elena Antonia*, Chiesa di Pesto Pervino (Cuneo), da Michele Gastaldi.

Facchini Francesco, Guistello (Mantova), da Eugenio; *Falorsi Marco*, Azzano (Treviso), da Marino; *Falchetti Bertolero Gina*, Borzallo Canavease (Aosta), da Tilde; *Falsoni Dies*, Marmirolo (Mantova), da marito; *Farabutti Alberto*, Stradella (Pavia), da Remigio; *Federici Antonio*, Fraz. Cagnoli (Mantova), da Paolo; *Fenni Enzo*, Milano, da Ernestina; *Ferlinghetti Maria*, Iseo (Brescia), dal babbo; *Ferrarelli Lorenzo*, Aosta, da Giuseppe; *Ferraresi Veglia*, Baveno (Genova), da Augusto; *Ferrari Enrico*, Montegiana (Mantova), da Pelice; *Ferrari suor Maddalena*, Monte-

ster, Rapallo, dal nipote Novi Giuseppe; *Gallo Sofia*, Fiume, da Antonio; *Gandiani Marzio Giuseppe*, Mantebeccaria (Pavia), da Gina; *Ganna Guido*, Milano, da ...; *Garattini Giovanni*, Milano, da Vittoria e famiglia; *Gargatani Rosalia*, Rivarolo Mantovano, dal figlio Giovanni; *Garrubino*, da Renzo; *Gasparotto e famiglia*, da Iole; *Gasperini Giuseppe*, S. Croce Oleggio (Trento), dal figlio Clemente; *Gavattini Angela*, Borge Forte (Mantova), dal marito Giuseppe; *Germelli Maria*, Novara, dal figlio Teresa; *Gervasi Carlo*, Milano, da Gaetano; *Gervasi Pietro*, Milano, da Gaetano; *Ghidini Guglielmina*, Cizzolo per Cavallara, da Luigi; *Ghidini Maria*, S. Giov. d'Osso (Mantova), da Renzo; *Gioppetto e famiglia*, Cogne (Aosta), da Giuseppe; *Giona e famiglia*, Milano, da Carla e Gina; *Giorgi Natalina*, Orvada, da Gernial; *Giordano Michele*, Rocavione (Cuneo), da Giuseppe; *Giurando Nella*, Cuneo, da Gennaro; *Giurati Luigi*, Bavaria di Nevea (Treviso), da Bruno; *Girella Pierina*, Sermiana (Pavia), da Guido; *Girotti Ermisia*, Chivari (Genova), Sella Livio; *Godano Paoletta*, Saincello (Genova), da Godano Benedetto; *Godin Galea*, San Zolo (Treviso), da Libera; *Godini Giuseppe*, Ferrara; *Goverti* (Trento), dal figlio Silvio; *Grassi Perotti* (Cuneo), da Maria, Milano, dal genitore; *Grassano Giuseppe*, Pozzolo (Mantova), da Antonio; *Greco Concetta*, Castelmuro Don Bosco (Asti), da Guerino; *Guerra Anna*, Mantova, da Guido; *Guerra Gemma*, Codroipo Ca Vidotto (Udine), da Angelo; *Guilino Dina*, Saluzzo (Cuneo), da Giuseppe; *Grati Giovanni*, Borno (Pavia), da Suor Ernesta.

Janino Nicolò, Struppa (Genova), dal figlio Enrico; *Isis Maddalena*, Milano, da Alberto; *Ivaldi Iolanda*, Alessandria, da Riva del Garda; *La Ferlita Maria*, Riva del Garda, da Giuseppina; *Lambroschi Emma*, Fontanelato (Parma), da Rinaldo; *Landolfi Anna*, Giavarone Verzaia (Aosta), da Filippo; *Langhe*, da ...; *Carroccio* (Alessandria) da ...; *Carriette*, Lancione Luigi, Bolzano, da Renata; *Lasagna*, da ...; *Verelli*, da Muggia; *Lavorier Ernesto*, Giampizz (per Sumben) (Aosta), da Colmer; *Leali Nella*, Cappellano (Mantova), da Guido; *Leonelli Amilcare*, Pavullo (Modena), da Lino; *Leprone dott. Renzo*, Pavia, dalla mamma; *Liva Fiorina*, Spilimbergo (Udine), da Giuseppe.

Macario don Raffaele, Tortona (Alessandria), da mons. Feliciano; *Macchi Enrico*, Crevalcore Casella (Bologna), da Francesco; *Marchio Sergio*, Cesreto Monterotondo (Aless.), da Gino; *Macchia Lucia*, Torino, da Gino; *Maggioli Ida*, Genova, da Giacomo; *Maquini Donato*, Genova, dal papà; *Mai da Enzo*, Parella (Aosta), dal papà; *Manone Maria*, Genova, dal marito; *Manzoni*, scivolano Caramugola (Torino), da Pinuccio; *Manusso Fanti*, Genova, da Giovanni; *Manfredi Fiorenzo*, Milano, da Corrado; *Mancini Pietro*, Laccione (Parma), da Ugo.

(Continua al prossimo numero)



salutano i loro cari attraverso il microfono dell'Eiar.

(foto Ag. - Milano)

I NOSTRI MORTI

umana ferocia, senza data e senza nome.

«Si chiama l'umana pietà e la luce della religione. Tendono l'orecchio a quella voce e si sentano a quella luce».

Le anime ricercano i corpi tra le zolle e tra le macerie delle case infrante e delle chiese distrutte. Si ricercano, a vicenda, si ricompongono a sciere, come allora c'eran vivi e si amavano. Le voci si accordano alle voci ben note, gli occhi si sorridono, le mani si intrecciano.

I volti trasfigurati trapelano una radiosità di letizia sovrana. Perché li chiamiamo, «i nostri poveri morti»?

Perché li piangiamo? Essi sono i perennemente vivi. Essi sono i veramente vivi: perché oggi non sanno più, ormai, che cosa sia la morte.

Sono essi che dovrebbero piangere dei superstiti e sui superstiti, che scavano le fosse alla morte: che portano nelle case, nelle officine, nelle chiese, sulle strade, nei campi, nei boschi, sui monti e nelle valli, la morte. Quale accanimento in questi sciagurati vivi, per scavare le fosse alla spettrale dominatrice: la morte!

Perché gli uomini che sono i generatori della vita sono diventati complici feroci della morte, mentre sarebbe così bella la vita? Parli trovarne la ragione in questo: poiché l'uomo disprezza Dio, donatore della vita, disprezza la vita dono di Dio.

Ritornino dunque i Morti, i «nostri cari morti» ad insegnare che la vita umana è prezioso dono che bisogna custodire, e salvare ed amare con ogni cura: che malvagio è colui che spegne la vita, sia nel seno materno, sia quando è sboccata appena, fiore della colpa, sia quando essa è matura e tende a gettare novella semenza di vite.

EDY

Grosso d'Asi, da Andrea Sera; *Ferrero Giorgio*, Centallo (Cuneo), da Giorgio; *Ficcarelli Teresa*, Genova, dalla nipote Maria; *Fignocini Luigia*, Cimino (Brescia), da suor Adriana; *Filide Fiore Alessina*, Stradella, da Mario e Angela; *Fiori Anna*, Carpiagnano Seta (Novara), da Antonio; *Fiore Marietta*, Calazio di Chiodo (Belluno), dal fratello don Pasquale; *Fioravanti Maria*, Pogetto S. Pietro in Cate (Bol.), da Luigi; *Fiori rag. Agostino*, Masnago (Varese), dal padre Giulio Belluschi; *Focaccia Luisa*, Torino, da Guido; *Folazzati Maria*, Borgoforte (Mantova), da Andretta Secondo; *Fontana Adelino*, S. Giorgio (Mantova), Leo; *Fontanesi Berta*, Mantova, da Leo Fontanesi; *Fontana Cesarina*, Monterezero (Bologna), da Amodeo; *Fontana Maria*, Lungo Parco Grappolo (Genova), dal nipote Sergio; *Fortenaz Francesco*, Iseo (Brescia), dal figlio Luigi e Renato; *Forti Pia*, Brescia, da mons. Giordani Antonio; *Francalli Natilde*, Venezia, da Giovanni; *Frioli Elione*, Brescia, da Amleto; *Frova Elvira*, Castel Murrera Merano (Borino), da Attilio; *Fumaioli Arturo*, Aosta, da Enrico.

Galapatti Alice, Vigarello (Mantova), da Mario Aligrovanti; *Galassini Mario*, Caserma Romagnolo (Asti), dalla moglie; *Gallinara Legina*, Primo Vercelesse (Vercelli), da Leone; *Galini Adele*, Bordighera (Imperia), dal fratello Amedeo; *Gallo Antonio*, Genova, da Pino; *Gallino E-*

la vostra casa, È NATO UN BIMBO

È nato un bimbo in una casa agiata, da genitori giovani, belli, sani.

Il padre, avvicinando il neonato all'inquadratura della finestra, per meglio esporlo alla luce, lo regge con premurosa delicatezza e dice alle persone venute per fare la conoscenza del piccolo: — Ecco il mio erede.

Erede del sangue puro e giovane dei genitori, erede delle belle cose che ornano la casa rispecchiante buon gusto, larghezza di mezzi finanziari, rispondenza d'affetti, serenità; erede del buon nome che i suoi si sono creati nel volgere del tempo col lavoro onesto; erede di una eleganza spirituale derivante da studio, cultura, amore per tutto ciò che è nobile e bello.

È nato un bimbo in una casa povera; ma i genitori sono, questi pure, giovani, sani, e guardano alla vita con una ostinata e pur fiduciosa volontà di farsi avanti, di migliorare le loro condizioni. La casa è disadorna, rozza è la cura del nuovo nato, ma nelle piccole vene corre sangue fresco e generoso, sicché quando il padre, tenendolo alto verso la luce lo mostra a coloro che sono accorsi alla modestissima casa per conoscere la creatura nuova dice: « Ecco l'erede », pare che spiri intorno una festosa aria di presagio.

È un bimbo è nato da genitori maturi che hanno fatto un matrimonio di ragionamento: per mettere insieme modeste risorse finanziarie di lei a piccoli guadagni di lui, stanco ormai, deluso, senza speranze di un improvviso successo, perché è un ripiegato della vita, e fu sempre un debole, malato di nervi, timido fino alla sofferenza e, in tale sofferenza, un po' ridicolo. La creatura non invocata che il destino ha mandato, spaventa un poco questi genitori: non un peso, forse, certo un dono troppo grande da reggere con braccia stanche.

Suona strano nel grigiore della casa e dei genitori il querulo vagito. Ma anche questo padre alza il suo nato verso la luce, nell'inconscio atto propiziatorio di tutti i genitori, e con un povero sorriso che vorrebbe essere fiducioso, ma appare invece smarrito, mormora: « Ecco il mio erede ».

È un piccolo essere è nato in un ospedale. È l'ora delle visite e la madre ha lo sguardo fisso alla porta: aspetta che il marito venga a trovarla, a conoscere il figlio. Quel figlio che giunge dopo diversi anni di nozze infedeli; un'unione in cui

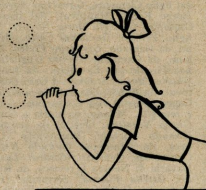
una povera donna sgobba tutto il giorno per tirare avanti la baracca, ché il marito, il poco che guadagna lo spende all'osteria. Giunge finalmente l'atteso, e lo sguardo dei suoi occhi acquosi, qua e là iniettati di sangue, è fisso; guarda come se non vedesse, come sprofondato in tene-

S'egli sarà a tua immagine e somiglianza in questi minimi particolari, pensa quanto di te avrà nella salute, nel carattere, nella bontà, nell'onestà; nel bene o nel male, nella buona o nella cattiva sorte, in quanto capacità, volontà, attitudine morali, derivano in lui dalla purezza e gagliardia del sangue che il genitore gli ha trasmesso.

E poiché l'amore per il figlio è tale dedizione per cui solo di lui e per lui ognuno vive appena tocco dalla grazia della paternità, ogni nostro sforzo dovrebbe tendere, sino dall'età giovanile, a migliorarci fisicamente e spiritualmente, non solo per noi, per il nostro avvenire, ma soprattutto per quando daremo vita a una nuova creatura, e insieme alla vita le trasmetteremo il destino; di salute e di forza, o di miseria fisica o spirituale, secondo il sangue che dalle nostre vene sarà sceso nelle sue.

Tenendolo alto verso la luce ogni genitore possa guardare con serenità il piccolo volto del proprio nuovo figlio, e certo di non avergli trasmesso col sangue tare fisiche o morali, possa affermare con orgoglio, con gioia: « Ecco, questo è il mio erede! ».

LINA PORETTO



bre del pensiero. In piedi presso la moglie l'uomo tenta un sorriso, e lei sente la consueta odiosa zaffata di alcol. Fregata dalla madre, l'infermiera porta il neonato. « Vedi — dice la moglie — è un bel bimbo, grosso; guarda quanti capelli ». E l'infermiera avvicinando il piccino all'uomo: — Ecco — dice — il vostro erede ».

La frase ha risonanza triste; non per il luogo dove viene pronunciata, perché non v'è poverissima nascita cui non possa seguire la migliore esistenza, ma per quel padre che ascolta con occhi vaganti, vuoti, e accoglie il figlio nelle mani il cui tremore non rivela l'emozione ma una tara che la creatura, sola ora venuta alla luce, porta già nel sangue.

Il tuo erede: miracolo d'una fioritura di carne della tua carne. La minuscola creatura che serri tra le braccia e pare un angelo mandato in terra dal Creatore, figlio del limpido cielo, impastato d'azzurro, di nubi rosate, d'aria lieve, è un po' del tuo sangue, con tutto il bene e tutto il male che percorre le tue vene medesime.

E cosa talmente tua, la sua carne è talmente la tua carne che, domani, fatto uomo, avrà la voce simile alla tua, il passo cadenzato come il tuo passo, e persino la sua calligrafia, anche se non tu un maestro, un estraneo, gli avrà insegnato a scrivere, potrà assomigliare alla tua scrittura.



mamma

CRISANTEMO

È il novembre e il malinconico crisantemo, così decorativo, fiorisce in ogni giardino. Dai venditori di fiori ne vediamo di bellissimi: tinte delicate e strane.



Dopo aver detto, a titolo di curiosità, che un gastronomo francese ha dato la ricetta culinaria dei petali di crisantemo: in insalata, con olio, limone, senape, ecc. ecc., racconteremo una leggenda sul crisantemo, leggenda giapponese, naturalmente, poiché è in Giappone che popolo, poeti, pittori, prediligono tutti il crisantemo fra gli altri fiori.

A noi il crisantemo piace, ma con alcune riserve: gli manca il profumo che è fra i maggiori pregi, di un bel fiore, e poi è veramente malinconico, forse perché, fiorendo a novembre, è destinato a tristi celebrazioni.

Ma poiché siamo appunto in novembre raccontiamo dunque l'annunciata leggenda che narra la nascita del crisantemo. E si può capire che intorno al crisantemo, fiore di stazza fattura, le leggende siano molte e numerose.

Sera di novembre, nel Giappone: buio rotto da lampi che accecano, e

il mare sconvolto da una furiosa tempesta. Una giovane sposa che aveva il marito a bordo d'un veliero corso fuori, e da una scogliera col cuore in angoscia stette a spiare il mare infuriato.

D'un tratto scorse la nave all'orizzonte: i cavalloni la sbalottavano, il vento la sospingeva, senza possibilità di guida, perché inutili apparivano in tanta tempesta le fatiche dei marinai. La sposa piangeva e pregava, ma era senza speranza. Infatti d'un tratto il veliero scomparso fra i gorghi. Con un grido di angoscia e d'orrore la sposa allora si buttò nel mare a capofitto. E la mattina seguente, sulla scogliera dalla quale essa aveva assistito al naufragio, apparvero strani fiori dai petali esilissimi, che ricordavano i suoi



capelli scompigliati dal vento; erano i crisantemi.

Quei crisantemi che i gastronomi francesi assicurano che sono davvero gustosi, delicati, conditi con olio, senape, limone.

GIANNA PEDROTTI



Per il corredo

Questa mamma è molto giovane: attende il suo primo bambino. Nascerà fra qualche mese ed essa, pur non troppo esperta di lavori, vuol preparare qualche cosa utile nel corredo che il lavoro delle due future nonne sta mettendo insieme.

Ecco un lavoretto facile ed utilissimo: un paio di scarpine. Ce ne vogliono tante di scarpine per un neonato. Vedrà ben presto la mamma quante dovrà cambiarne, lavarne, farne asciugare in un giorno!

Al lavoro, dunque!
Occorrente: 20 grammi di lana a 4 capi, ferri del N. 2 1/2.
Si cominciano dall'alto avviando 38 punti che si lavorano su 8 ferri a 2 diritti e 2 rovesci: fate poi una

riga tutta al rovescio, poi ancora 3 ferri a punto a costa e 1 al rovescio e così per 3 volte in tutto. Fatto ciò eseguire il passanastro. Per far ciò lavorare 2 punti: gettare il filo sul ferro, prendere 2 punti assieme, lavorare 1 punto. Gettare il filo, ecc. Nel ferro di ritorno lavorare anche il filo gettato.

Lavorare poi a legaccio 24 maglie, tornare indietro e lavorare solo sulle 10 centrali. Proseguire solo su queste 10 per 20 ferri.

Riprendere, sia da una parte che dall'altra di questa linguetta centrale, 10 punti per parte.

Si avranno così in totale 58 punti che si lavoreranno sempre diritti per 18 ferri. Indi chiudere e cucire lungo la gamba e la suola.



RIMAGLIACALZE!

Richiedeteci il catalogo illustrato dei nostri tre tipi di macchine da rimagliare.

- Tipo "C" - funzionanti ad ago
- Tipo "B" - a due aghi indipendenti
- Tipo "E" (industriale) a quattro aghi indipendenti.

AERODINAMICI ERNESTO CURTI - Rep. S

Via A. Mussolini N. 5 - MILANO - Telefono N. 65-167

Col Battaglione Nebbiogeno Italiano sul Baltico

La bandiera repubblicana sui Mari del Nord

(Dal nostro Inviato speciale)

Rive del Baltico, novembre.

E così, in una notte, sono arrivato da Berlino a Danzica. Ho viaggiato comodamente e, mentre il direttissimo filava nella notte attraverso le vaste pianure della Germania, pensavo alla meravigliosa organizzazione tedesca che consente ancora, malgrado tutti i bombardamenti, di fare degli ottimi viaggi in ferrovia, senza trasbordare, senza soste sneruvanti, senza incidenti.

Ho dormito profondamente tutta la notte, svegliandomi una sola volta, quando cioè la crocerossina di turno è entrata nello scompartimento e ci ha invitato a sorbere un grosso bicchiere di caldissimo caffè.

Anche questo rientra nell'organizzazione interna tedesca, settore assistenza ai combattenti.

Non solo infatti voi potete, ad ogni stazione, ricevere dalle crocerossine il caffè caldo, ma il medesimo servizio viene effettuato sui treni militari, specialmente su quelli, come questo, che conducono verso le frontiere della Polonia.

Alle 7,30 scendo alla stazione di Danzica.

Non mi vien voglia di crederlo, ma mi trovo proprio in quella città che fu la causa prima ed inconfutabile dell'attuale conflitto.

E, cosa strana, Danzica, causa di una guerra, non è stata mai bombardata. Innanzi nel sole del mattino i suoi splendidi palazzi gotici, le sue cattedrali, le sue bellezze, quasi inconsapevoli che per essa innumeri città sono state rase al suolo, per essa innumeri tutti hanno afflitto e affliggono l'umanità intera.

La paragono, mentre giro per le sue larghe e ben tenute strade, alla bella, frivola castellana che attende sorridente, dall'alto del suo trono, la fine di un duello all'ultimo sangue tra due cavalieri che si contendono la sua mano.

Ma io, quassù, sulle rive del Baltico, non son proprio venuto per godimento turistico né tantopoco per fare considerazioni estetiche del genere.

Mi spinge la voglia di visitare i nostri reparti nebbiogeni che, aggregati alla marina tedesca, assolvono da due anni il loro compito bellico, disseminati lungo le coste o nei punti strategici più importanti.

Credo che pochi italiani infatti sanno che sin dal 1912 esistono sul Baltico dei nostri reparti che hanno tenuto alla bandiera italiana e che, all'8 settembre, fedeli alla parola data, vi hanno inalberato la bandiera repubblicana.

Mi spinge il vivo desiderio di andarli a trovare, trascorrere qualche ora con essi, conoscere i loro desideri, aggiornarli sulla situazione interna della nostra e loro Repubblica, farmi dare i messaggi da trasmettere

alle famiglie al mio ritorno in Patria, vivere un attimo della loro vita.

Per visitare le sezioni del 11° battaglione, disseminate per chilometri e chilometri lungo le coste baltiche, occorre però andare prima al comando di battaglione che risiede a X....

La giornata è serena e perciò posso contemplare a mio piacimento dal fessino le magnifiche ville che si

sjante dal nereggiare dei pini e dei letti delle baracche.

E lì, ai piedi, il soldato italiano di guardia che ti presenta le armi guardandoti fisso negli occhi come per dirvi:

« Bene arrivato o fratello, tu che ci porti un lembo di cielo, del nostro cielo, e una nuova speranza. Bene arrivato, o fratello, perché, ritornan-



Una sezione nebbiogena italiana, dopo l'allarme, annabbia la zona minacciata.

avvicinando, in parchi meravigliosi, lungo la costa.

Moltissime di queste ville appartenevano un tempo ai milionari inglesi, i quali venivano qui a trascorrere le loro vacanze estive giocando a bridge o alla roulette.

I « padroni del mondo », bisogna riconoscerlo, sapevano ben scegliere i deliziosi posti per le loro villeggiature, posticini disseminati in tutte le parti del globo, ove trascorrevano in panchi due o tre mesi all'anno in barba alla vil plebe del rimanente mondo che sudava e s'affaticava per procurarsi l'ozio piacevole ai divini messeri.

Ma quei tempi sono ormai lontani e gli abitanti del luogo li hanno ormai dimenticati e lavorano oggi di lena, e combattono come tutti i loro connazionali, per cancellarli definitivamente.

Appena giunto, una visione mi allarga il cuore. La visione della bandiera repubblicana che sventola su un altissimo pennone al fianco di quella tedesca.

È l'insegna della Repubblica mussoliniana che s'affaccia sui mari del Nord simbolo di un'idea, di una fede che non può tramontare, di un'alleanza consacrata nel sangue e nel sacrificio.

La commozione è profonda, specialmente perché quella visione, che rappresenta quassù la Patria medesima, si appare all'improvviso, quasi abbo-

cando il sacrificio dei morti e dei vivi. Un solo istante e poi risali al seno della riscossa ed oggi, tu la vedi, risplende più immacolata che mai ».

Questo dicono gli occhi della sentinella cui alla ferezza s'accompagna un orgoglio intimo e consapevole.

E questo dicono i militari del comando, col loro comandante capitano Gremigni, che subito si affollano intorno a me per tempestarmi di domande: della loro Patria, delle loro famiglie, della situazione militare e politica.

Come fare a rispondere a tutte queste domande incalzanti?

Mi sottrae il comandante del battaglione al quale esterno la riconoscenza degli italiani della Repubblica per quanto quei ragazzi hanno fatto lassù.

Egli mi dice:

— Tu andrai fra poco a visitare le mie sezioni. Costaterai di persona lo spirito dei miei uomini. Noi in verità desidereremmo rientrare in Patria per combattere l'invasore. Ma sappiamo che la nostra opera è necessaria quassù ove rappresentiamo degnamente la Repubblica di Mussolini. La vedi? (E mi mostra la bandiera che sventola dall'alto del suo pennone). Non l'abbiamo mai ammainata e la difenderemo sino alla morte. Parla di noi gli italiani e di loro che noi continueremo a fare il nostro dovere. Come sempre.

Mi fa montare su di un autocarro e, in compagnia di un ufficiale del battaglione, visito alcune sezioni.

Ci coglie l'allarme ed ho così modo di assistere all'annebbiamento della zona.

Poi mi laccio; sono braccia che si tendono nel saluto romano, occhi lasciati che mi accompagnano lungo il sentiero nella foresta.

E a sé, dopo aver visitato tutta la zona, riparo per Berlino con nel cuore la visione di quella bandiera al vento, sospesa sui flutti del Baltico, alta, sempre più alta, contro tutte le tempeste.

UMBERTO BRUZZESE



A colloquio con i soldati italiani delle sezioni nebbiogene nel Baltico.

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

L'ARMATA TRADITA

Le ombre della sera allungano smisuratamente i contorni delle cose che ci circondano; paurose sagome sembrano protendersi verso di noi in una muta minaccia.

Nel cortile del vetusto edificio, tra le macchine che hanno appena cessato di pulsare, parlo ai miei soldati. Duecento uomini si stringono intorno al loro comandante in un silenzio solenne.

Un gruppo di governanti indegni, oltre che immemori dei loro doveri, ha tradito noi e la Patria.

È questa una giornata di lutto che vede l'Italia prostrata ai piedi di un nemico al quale siamo stati venduti. Siamo soli in terra straniera, soli col destino e col nostro dolore; udiamo soltanto la voce dei nostri morti che dai piccoli cimiteri di guerra si levano sdegnati per chiederci vendetta.

Gli uomini hanno compreso; la loro anima semplice ha intuito la tragedia che aleggia nell'aria, che in un'ora sola ha travolto tutta la nostra vita, tutto il nostro mondo.

Ciascuno si affretta alle armi, ciascuno raggiunge di corsa il proprio posto.

La notte pesa su noi, gravida di mistero e di insidia. Dai monti roseggiavano nel cielo i primi fuochi dei bivacchi dei ribelli.

Il moscello ha assunto un aspetto di festa: il nostro prestigio è caduto di un colpo solo, definitivamente, irrimediabilmente caduto.

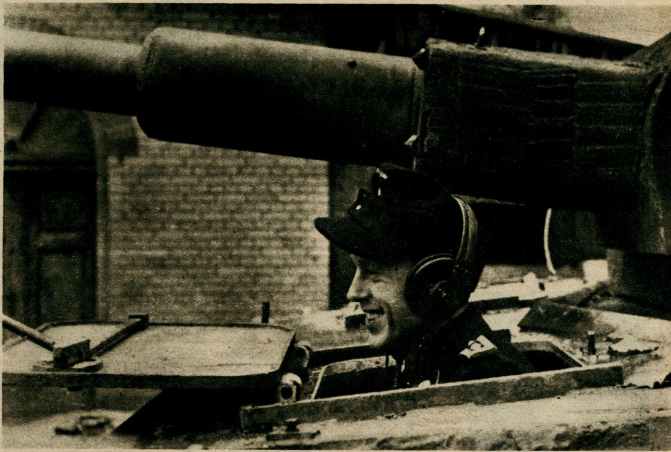
Esco nella strada per disporre le



patuglie. I greci sono tutti fuori; urlano, cantano, devono inneggiano alla vittoria inglese.

Faccio sgomberare la via col calcio dei moschetti. Nel furore di una lampada schermata qualcuno si protende verso di me con un riso

Il sorriso del vincitore



È nell'espressione allegra e tranquilla di questo valoroso comandante di carro, uscito da poco vincitore di alcuni carri armati statunitensi attaccanti.

(foto P. K. Bildt in esclusiva per Segnale Radio)

di scherno, lancia un'ingiuria contro gli italiani. Il kurbach che stringo nella mano si abbatte su quel volto. Schiantato dal colpo l'uomo frana al suolo. Mi chinò su di lui: un fatto di sangue gli sgorga dalla mandibola spaccata, una riga vermiglia gli solca la guancia.

Avrei tanta voglia di far cantare le armi; ma non posso, non devo farlo: è umano che questo popolo gioisca della disfatta del suo vincitore.

«Vae victis!». Il motto che un giorno feci scrivere sulle contese zolle di un vecchio, solitario monte, incombe oggi su di noi nel suo fosco, drammatico significato.

Dalle postazioni di sbarramento giunge monotono il richiamo delle sentinelle. Il telefono squilla senza posa, voci concitate chiedono ordini; il colonnello è una povera, miserabile figura di un comandante che non sa comandare.

Nella cameretta trasformata in comando di reggimento gli ufficiali vegliano; moschetti tra le gambe, bombe a portata di mano, occhi perduti nel vuoto.

Sembra che si stia vegliando un morto. In effetti qualcosa è morto in noi, un uragano ha travolto gli altari cui avevamo dedicato la nostra fede.

«Truppe undicesima armata non opporranno resistenza forze anglo-americane eventualmente sbarcate, non faranno causa comune con i

ribelli, non volgeranno le armi contro i tedeschi. Se attaccati reagiranno con ogni mezzo ad atti di violenza». È l'ordine pervenuto da Atene dopo sette ore di sollecitazioni; è

l'ordine che segna la fine ingloriosa di un'armata, l'inizio della tragica vicenda dei duecentomila uomini che la compongono.

VINCENZO RIVELLI



La "Lotta Sverd" Sciotta

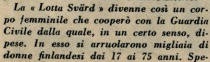
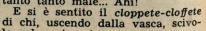
L'attività e la storia di questo corpo

ARTURO PROFILI

(foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

trone rigide, maschiette audaci, Clelie, Cornelia, Giovanna d'Arco e Marlen Dietrich si ridestano Ebe de Paulis, Meme Bianchi, Vanda

« Voglio vivere cosiiii..... ».
— Come? dentro la vasca da ba-



CICLISMO FINE '800

Maneggio per cavalli d'acciaio

Diversi anni prima dello spirare dell'ottocento il centro di Milano aveva avuto una appendice allorquando, al di là delle Logge dei Mercanti, sorse il Cordusio a mo' di anticamera di quella lussuosa via Dante che porta dritto dritto al Castello Sforzesco. La vita e l'attività milanese avevano così trovato più ampio respiro specie nel momento in cui il vasto e antico maniero si trovò come incastonato tra le lunghe serie di ampi palazzi sfocianti al Largo Cairoli da una parte e al Piazzale Cadorna dall'altra affiancati da via Castello e dall'eroe Forò Bonaparte, quest'ultimo diviso in metà dal monumento dell'Eroe dei due Mondi. Proprio qui ai centralissimi teatri alla Scala Manzoni e Filodrammatici la lirica, la prosa e il varietà dovevano contrapporre il Dal Verme, l'Eden e l'Olympia con conseguente spostamento d'impresie e di pubblico.

Non è sulla storia di questi ritrovi artistici che vogliamo intrattenerci, ma piuttosto rievocare un periodo di bizzarra quanto multiforme attività del teatro Olympia venuto su quasi pari passo nel 1893 con le Esposizioni Riunite. Si trattava del primo teatro sotterraneo, giustificò quindi la curiosità e l'afflusso del pubblico il quale, come si esprimeva in buon vernacolo meneghino, « ghe pareva de nœ in cantina ». Comunque l'ingresso ben in vista sulla piazza, allora deserta di tram e di auto, appariva accogliente e comode gradinate immettevano nel salone ampio cui face-

va da contorno un ampio corridoio lungo il quale il pubblico passeggiava comodamente durante gli intervalli. Nel centro i tavolini per le consumazioni e tutto all'ingiro sedie e poltrone a volontà per coloro che non potevano concedersi il lusso di bibite e soborbi.

Così l'Olympia tirò avanti nei primi mesi di vita tra un numero e l'altro di varietà in stretta concorrenza con il dirimpettaio Eden, ritrovo preferito dal mondo alleghro dell'epoca. Al varietà si alternò l'opereetta per non molto tempo perché ciò un bel giorno vennero calate le saracinesche per temporanei restauri. Così, almeno, recava scritto un laconico avviso, in verità si stava tramando qualcosa di nuovo, di inedito per Milano; qualcosa che si seppe quasi subito per mezzo del verde-pisello settimanale *Il Cielo* di A. G. Bianchi. I buoni ambrosiani stavano infatti per avere un'esposizione ciclistica con annessa novità costituita da un maneggio, pista o Zattershall che dir si voglia, riservato ai cavalli d'acciaio. Questo maneggio era rappresentato dal corridoio circolare mentre nel centro facevano bella mostra le macchine tutte agghindate a festa. Tra l'altro una marca francese di poi scomparsa, la « Gladiator Phebus » era accaparrata un'orchestrina dalla quale faceva eseguire una briosa marcia divenuta popolare perché molto orecchiabile.

Il concorso del pubblico fu eccezionale, e, superfluo dirlo, gli spettatori divennero subito di casa. Erano gli anni trionfali della bicicletta e dall'Olympia all'Arena non c'era che un passo: motivo per cui fu presto dato di vedere i corridori veri e propri sostituiti ai neofiti su quel corridoio-pista il cui anello non subiva soluzione di continuità neppure all'altezza del palcoscenico. Con idea abbastanza ingegnosa infatti questo era stato trasformato nel suo sottopavimento da costituire una specie di tunnel nel quale i ciclisti sparivano un istante per riapparire subito dall'altro lato.

Il pubblico degli appassionati poteva così ammirare da vicino i popolarissimi Buni, Pasta, Canù, Ruscelli, A. Ferrario, Tarlarini, Marley, Greco, Caminada, Cominelli e, perfino, le prime cicliste in « ciurpeciotte » come si diceva allora nelle persone di Lina Cavallieri, cantante alle prime armi all'Eden e della bruna fiorita dell'Eden stesso, Adolina Vigo che all'Arena aveva conquistato, con la sua caratteristica pedalata nervosa, il primo titolo di campionessa.

Naturalmente da cosa doveva nascere cosa e con tanti corridori in pista appunto la voglia delle corse, volontà che finì tuttavia per cozzare materialmente contro qualche cosa, per essere più precisi contro le pareti esterne dove i ciclisti si vedevano proiettati al primo accenno di alta velocità, causa la mancanza di sopraelevazione nelle curve. Non perciò i corridori disarmarono, anzi tentarono migliori sorte adottando molteplici ridot-

tissime alle proprie biciclette. Le cadute « a grappolo » divennero meno numerose, ciononostante qualcuno che girava male « l'enduro » impastò i *avis sul mur* » come dicevano con acuta lepidità i colleghi in attesa del loro turno. Niente di grave però che gli infelicitati se la cavavano con lievisime escorizzazioni per lo più — e questo era il secante — l'enduro, il danno maggiore toccava alle macchine che uscivano dall'investimento contorte e irrimediabili.

Di fronte a tale inconveniente si cercò di ovviare con un'immobilità alle pareti, ma il rimedio apparve un palliativo che consigliò molto opportunamente la disputa dei premi ai soli uomini. Tanto il gentil sesso aveva avuto agio di distinguersi all'Arena con la Cavallieri e la Vigo il cui intervento all'Olympia venne perciò limitato a semplici quanto innocui giri di onore.

Invece una volta fu visto il tarchiato Narciso Pasta, formidabile triciclista, irrompere con la sua macchina « tre ruote » così vista, dopo qualche giro dovette desistere poiché il triciclo subiva dannosi paurosi. I colleghi presenti rimanevano un po' male e l'allegro Greco, sempre in vena di lanciar frizzi, sbottava con l'umoristica uscita: « le roueda la gira ma el trapir el va noi ».

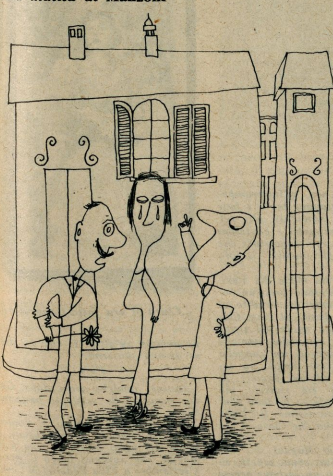
Il pubblico assisteva esilarato a queste scenette e alle frequenti scommesse che si incrociavano nei vari gruppetti di corridori stazionanti in giro alla pseudo pista. Finché fra tante controversie questioni di superiorità — della capitolombola e l'altro appunto l'idea del tentativo di record. L'idea piacque e senz'altro vennero stanziati onorari premi per il primato dell'ora, pur sempre il primato dei primati. I tentativi furono numerosi e occuparono giornate e serate in cui si raggiunse sempre il « tutto esaurito ». Alla fine prevalse il piccolo e tarchiato milanese Pietro Cominelli riuscito a percorrere nel sessanta minuti la rispettabile distanza di km. 33,150, distanza tanto più rispettabile data la pista nonché un rapporto che non sviluppava più di un metro e mezzo.

Cominelli che con Sauli, Trifoni, Costa, Ciceri e Tosca apparteneva alla schiera dei primi assi della « strada », diventò il corridore del giorno e con l'aureola di questo successo partì per una volta di Buenos Aires dove, ritiratosi dallo sport attivo, seppe crearsi una fortuna in un noto stabilimento italiano di lastre fotografiche. Il tentativo sull'ora chiuse la parentesi ciclistica dell'Olympia: le case costruttrici smontarono i rispettivi « stalli », le biciclette presero la via del ritorno verso le fabbriche ed i numerosi negozi che allora facevano bella mostra di sé in via Dante.

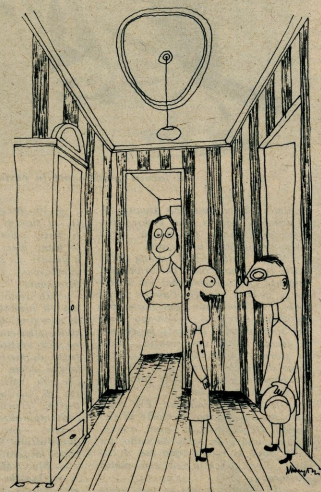
L'allegria brigata dei corridori smobilitò anch'essa e chiuse l'avvenimento con un ultimo banchetto all'Eden mentre nel palazzo di fronte la pista, vissuta proprio lo spazio di un mattino, spari d'incanto riprendendo la più confortevole veste di corridoio. Ci fu chi lo volle definire corridoio dei passi perduti; se non altro era riuscito a decidere gli organizzatori a fare del teatro sul serio senza altre interferenze e da quel tempo l'Olympia, ospitando le migliori compagnie, diventò un pericoloso concorrente del Manzoni giustamente considerato a Milano la « Scala della prosa ».

CARLO MESSAGLIA

La matita di Manzoni



— Ciononostante, le donne non si picchiano nemmeno col gambo di un fiore: i fiori costano troppo oggi.



— Se prendete l'appartamento dovete rilevare i mobili e mia moglie.

Pronto! Pronto!... Magda?... Sono Guido. Sentite, siamo stati interrotti da una delle solite interferenze telefoniche...

— Però — continuava Guido — sono sicuro di non sbagliarmi dicendo che non vi sono indifferente e dico questo per non dire qualcosa di più... Io non vi sono indifferente, vero Magda?

— Ah! Sì... — si lasciò sfuggire Magda.

Guido, sorpreso, tentava di continuare, ma Magda, comodamente sdraiata tra le coltri, lo interruppe:

— No, io non vi sposerò mai, e poiché voi non mi siete indifferente, vi voglio confidare un piccolo segreto... È un racconto un po' lungo, ma voi non m'interromperete, vero?

« Occorre risalire al... Allora ero una fanciulla di 17 anni. Fra le nostre relazioni di famiglia vi era un giovanotto di 27 anni. Mario Cordero, che mi faceva gentilmente la corte, ma molto gentilmente. La mia immaginazione si mise a galoppare; mi vedevo già sua moglie. Comparve, un giorno, Clara Federici... Era un po' mia parente. Aveva sposato uno dei nostri cugini lontani, un uomo più vecchio di lei di trent'anni, morto l'anno dopo il matrimonio. Osservavo che Clara era contenta, graziosa e carina. Moralmente era un po' meno di tutto ciò: il solo fatto, per esempio, d'aver sposato, a vent'anni, per denaro, un uomo di cinquanta... Guido, voi mi capite...

Clara aveva vissuto sino alla morte del marito a Como. Siccome i miei parenti avevano delle proprietà sul lago, noi ci recavamo ogni anno a soggiornarvi. Così abbiamo incontrato i cugini Federici; ma alla morte del marito e dopo un anno di vedovanza, Clara venne ad abitare a Milano. Un vecchio sogno, immagino. Aveva, a quell'epoca, esattamente 23 anni. Quando Mario Cordero l'incontrò in casa nostra, io cessai presto — oh! molto presto — di contare qualcosa per lui. Con la bocca aperta e gli occhi spalancati si beava dinanzi alla bella Clara Federici. Così non ebbi più pace. Vi afferrata da pensieri morbosi e da una febbre immaginativa che non vi dico... Soffrivo tanto... Soprattutto, inventavo mille sogni che avevano tutti il medesimo meraviglioso risultato: Mario, bruscamente disgustato di Clara, non la guardava più ed io, in abito da sposa, al suo braccio, usciva

rimorso



mi faceva gentilmente la corte...

vo dalla chiesa passando dinanzi alla vedova Federici, più vedova Federici di prima e, per giunta, verde dalla rabbia. Era un sogno!

« Nella realtà Clara aveva delle grazie tutte particolari che erano largamente contraccambiate; ed a Mario si vedeva uscirgli l'amore dagli occhi... Io diventavo ogni giorno più insistente per lui... Vivevo come una sonnambula. Durante la giornata facevo tante cose inutili... Così un giorno, rovistando in un cassetto pieno di vecchie carte e di fotografie, trasalii: una di quelle fotografie era il ritratto di Clara...

« Oh! ricordo benissimo. Era stato fatto un anno dopo la morte di suo marito. Degli amici, a Como, avevano dato una gran festa da ballo, un ballo dove la moda 1900 era di rigore. C'ero anch'io ed ero molto graziosa...

— Vi ammiravo come se fossi stato presente.

— Vi prego, non m'interrompete... I signori portavano barbe e baffi finti, colletti innasmati, alti per lo meno dieci centimetri e pantaloni a quadri. Le signore accendevano che cambiavano completamente la loro fisionomia.

« Ho detto ch'era moda del 1900, ma gli invitati si erano presi un po' di margine; qualcuno era risalito al 1890, altri erano discesi al 1905; Clara era vestita alla moda del 1901: tutta di merletti con delle maniche larghe come valigie ed un cappello che era, nello stesso tempo, un cestino di verdura ed un panierino di frutta. L'insieme era ridicolo, ma contemporaneamente — lo devo confessare — era graziosissimo. Ed è per quest'ultimo motivo che Clara si era fatta fotografare.

— Ma... Magdal Magdal

— Qualche volta, come sapete, rimuovendo le ceneri, un carbone acceso salta sulla legna secca producendo un

altro incendio. L'idea saltò così al mio cervello. Io bruciai! Ah! Che bel fuoco!... Non ho avuto rimorsi di coscienza, no: una furiosa allegra invasione. Scollai la fotografia dal cartoncino troppo bianco e troppo nuovo; cercai l'album di famiglia, scelsi un cartoncino sbiadito dal tempo e vi incollai l'immagine di Clara! Ed attesi Mario.

« Gli venne due o tre giorni dopo. Quando lo ricevetti, stavo sfogliando il vecchio album.

« — Mi diverto a sfogliare le vecchie fotografie di famiglia — gli dissi tutta gusa... le avete mai viste? — Questo è mio cugino Ottavio morto alcuni anni or sono durante una scalata delle Tofane; questo è il nonno paterno, questa è la zia Amalia... Ah! Ecco il cugino Federico... La fotografia del cugino Federico era accanto a quella di sua moglie... Osservavo indifferente Mario. Il suo sorriso si era spento. Egli pensava... ciò che io avevo voluto pensasse... « Come? Clara? Ma ha fatto l'aria di avere vent'anni »!... ed ero sicura che egli mentalmente contava: « Vent'anni nel... siamo noi... Allora Clara ha... anni? ». Mario ne aveva 27... e sognava ancora: « Ma allora Clara si finge, frequenta un istituto di estetica femminile... »

« Quando mi ha lasciata, la sua espressione non era più la stessa di quando era venuto. Ecco, amico mio, così ho fatto! — Ma... in seguito? — In seguito? Pensate ciò che volete. Io sono sicura che Mario ha riconosciuto la verità: cioè che Clara aveva soltanto 27 anni. Non l'ha sposata ugualmente. Non so il perché, ma non ha sposato neppure me. Soltanto resta l'atto che io ho compiuto. Da allora temo di me stessa e non so cosa fare, amando ancora un uomo, se questi poi, non mi amasse più, mi trascurasse, oppure

...



...Clara si era fatta fotografare.

ne amasse un'altra. E così ho deciso di non sposarmi.

Invece, qualche mese dopo, Guido riceveva la seguente partecipazione:

« Le famiglie Armani e Cordero hanno il piacere di annunciare le nozze del figlio Mario e della figlia Magda, che avranno luogo il giorno 5 settembre a Villa Federici in Como.

ERMANNO ULIV

Il suo sorriso si era spento. Egli pensava...



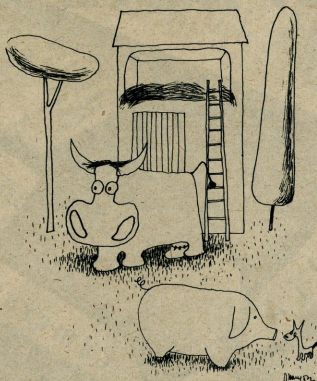
ABBONATO R. S. - VARESE. - Il mio ricevitore funziona benissimo sulle onde medie mentre quando ricevo le onde corte, forti affievolimenti ne ostacolano la perfetta ricezione. Quale può essere la causa che produce tale inconveniente?

Il fenomeno è dovuto a diverse cause tra cui assorbimento, dispersione, diffrazione delle onde emesse, per cause fortuite, costanti o passeggerie e la cui concordanza ha luogo in periodi di tempo e ad intervalli variabili. Un'altra causa che provoca l'evanescenza è una specie di interferenza fra l'onda spaziale e l'onda eretica che, com'è noto, si diffonde contemporaneamente in conseguenza di ogni trasmissione.

A. F. - GORIZIA. - Desidero sapere un po' di chi, dove e quando fu inventata la Radio.

La vostra domanda è abbastanza strana, per un italiano, essendo universalmente riconosciuto che l'invenzione della Radio è dovuta a Guglielmo Marconi. Il do è quanto sono precisazioni alcune le classiche poiché evidentemente simili invenzioni non nascono improvvisamente nella loro definitiva espressione, ma da una prima idea successivamente sviluppata e perfezionata, che raggiungono per gradi la loro definitiva perfezione. Così, mentre la legge di gravitazione universale nacque precisamente nell'istante in cui il nome cadde sulla testa di Newton, oppure la legge della spinta ricevuta dai corpi immersi in un liquido fu intuata da Archimede nell'istante in cui si accorse, entrando nel bagno, che il peso del proprio corpo risultava diminuito dal peso dell'acqua spostata e fu così entusiasta della sua scoperta da precipitarsi nudo fuori della stanza gridando "eureka!"; non è possibile fissare un istante preciso per l'invenzione della Radio intesa come l'attuale radiotelegrafia. La prima radiotransmissione di segnali fu eseguita dal Marconi nella sua villa paterna a Pontecchio presso Bologna, quando egli scoprì, nel 1895, che collegando un generatore di oscillazioni elettriche ad un filo metallico isolato nell'aria (antenna) ed alla terra si otteneva un efficiente radiatore di onde elettriche le quali potevano essere ricevute alla distanza di circa 2 Km. da un ricevitore collegato esso pure ad un filo metallico isolato nell'aria e alla terra. Questo il principio, ma soltanto attraverso successive esperienze e perfezionamenti si giunse prima alla radiotelegrafia vera e propria, e quindi alla radiofonia. Per la storia, fu nel 1899 che Marconi stabilì le prime comunicazioni radiotelegrafiche fra stazioni situate alla distanza di circa 30 Km. e nel dicembre del 1901 che egli dimostrò per la prima volta la possibilità di trasmettere segnali radiotelegrafici attraverso l'Atlantico tra Polkhu (Inghilterra) e San Giovanni di Terranova. Nel 1914 poi, in seguito alle applicazioni fatte da Marconi delle spigole termioniche nei trasmettitori radiotelegrafici, egli perfezionò i primi apparecchi radio e diede la luce nel mondo di quell'anno la prima dimostrazione di trasmissione radiofonica. Il primo regolare servizio di radiofonia in Italia ebbe poi luogo nel 1924 a Roma.

La matita di Manzoni



— Io ti dico che se quella lì mi dà ancora del porco le dò quattro schiaffi.



I BAMBINI CI GUARDANO

Un bambino attore che non ha nessuna di quelle leziosaggini, di quelle mossette, di quelle prevedibili e convenzionali falsità mimiche per le quali codesti attori precoci diventano l'orgoglio del parentado e l'afflizione, viceversa, di moltissimi spettatori, è Luciano de Ambrosio, il seienne protagonista de I bambini ci guardano. Questo marmocchetto alto una spanna, impegnato in un ruolo difficile, e psicologicamente arduo, si è rivelato per davvero un miracolo di istintiva bravura, di infantile semplicità, di espressiva spontaneità. (E' solo leggermente forzato quando piange).

Portato al centro del dramma che nelle sue linee generali è il classico dramma dell'adulterio, anche se prospettato sotto una visuale diversa, e colla donna che per il piccino è la mamma — in fuga coll'amante, e col marito — il papà — che addirittura pone fine ai suoi giorni, questo piccino regna sulle sue esili spallucce tutto l'interesse d'un intreccio a cui gli interpreti « adulti » non conferiscono, tranne Emilio Cigoli, per la verità, troppo mordente. Si aggiunge a questa limitata efficienza interpretativa di Isa Pola e di Adriano Rimoldi, l'inconveniente d'un'azione sviluppata con accentuata lentezza e attraverso insistenze di dettaglio eccessive, arenanti l'azione stessa in notazioni ambientali acute, se vogliamo, ma pleonastiche agli effetti immediati del dramma a cui distolgono emozione e verità.

Più d'una volta, difatti l'azione si sposta su elementi narrativi secondari (il prestigiatore, ad esempio, per il quale Gabbielli, impersonando se stesso, ci dà un postumo ricordo della sua acclamata masticria) e fa risultare sfocate le figure dei due amanti:

i quali, pur avendo una parte determinante nel racconto, rischiano d'apparire, in taluni istanti, elementi di secondo piano. Circo stanza magari voluta, per meglio far risaltare il carattere sensibile e il precoce istinto del bimbo muto e dolente testimone della frivolezza materna e del chiuso dolore che rende come folle l'assorto papà. La figura di Roberto, poi, è moralmente tenuta in una indeterminata equivoca ed eccessiva, talché ci appare tanto più riprovevole il contegno della donna, in quanto ella s'è perduta dietro un individuo di siffatta mentalità.

Viva e precisa è invece la figura del padre, a cui la virile e densa maschera di Emilio Cigoli ha dato — come s'è detto — convincente espressività nella rappresentazione del proprio tormento, quel tormento nel quale la presenza di Pricò, teneramente comprensivo e affettuosissimo, apre brevi parentesi di dolce serenità.

Registicamente il film ha squarci notevoli. La sceneggiatura, un po' diluita e frantumata dappprincipio, si rinsalda procedendo l'azione, salvo di quando in quando nuovamente smarrirsi, ripeto, in accessorie prolissità. Bello l'allucinante ritorno in treno dalla casa della nonna nella prima parte; bellissimo senz'altro, il desolato ed ispirato finale, con quella patetissima scena mostelmo il piccino che, cangiando con un muto e terribile sguardo di rimprovero la madre in gramaglie, si allontana per sempre dalla sciagurata per rifugiarsi nelle paterne braccia del suo educatore. Scena commovente, pezzo di rara bravura cinematografica, che sviluppa con più nitido intuito emotivo il bel finale del romanzo di Viola da cui il film è, con notevole fedeltà narrativa, ricavato.

Nonostante gli accennati difetti il film va considerato dunque tra i migliori di De Sica regista, e del regista va altresì sottolineato l'impegno messo nel dirigere il piccolo protagonista con una felicità di risultati ad ognuno evidente.

Produzione accurata. Qualche sbalzo nella colonna sonora. Qualche discontinuità di tono nella fotografia. Spettatrici in lacrime, spettatori intereniti.

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizz. Ministero Cultura Pop. N. 1817 del 30 marzo 1944-XVII
Cui tipi della RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano



CAMERATA DOVE SEI?

Radio Famiglie

Camerata dove sei?

EIAR

I marinai lontani dalla Patria

Trasmissioni speciali per le terre invase

NOMINATIVI DI PRIGIONIERI
RESIDENTI IN PROVINCE DIVERSE

HANNO INV...

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

SETTE...
INVIATO NU...

DALLA RUSSIA

DALLA RUSSIA

DALL'ALGERIA

MONTANARI

Saluto...
Maurizio...
Piero...
Giovanni...
Elena...
Maria...
Antonio...
Luigi...
Francesco...
Giovanni...
Elena...
Maria...
Antonio...
Luigi...
Francesco...

Saluto...
Maurizio...
Piero...
Giovanni...
Elena...
Maria...
Antonio...
Luigi...
Francesco...
Giovanni...
Elena...
Maria...
Antonio...
Luigi...
Francesco...

GIULIA
BENTINA

LIGURIA

INV...

Saluto...
Maurizio...
Piero...
Giovanni...
Elena...
Maria...
Antonio...
Luigi...
Francesco...
Giovanni...
Elena...
Maria...
Antonio...
Luigi...
Francesco...